

Agostino Botti

# Via Francigena *nostalgica*

(maggio-giugno 2022)





## Promessa di marinaio

Mi ero ripromesso più volte di appendere gli scarponi al chiodo, ma questa promessa si è rivelata ancora una volta una *promessa di marinaio*, ma nemmeno tanto: la mia promessa si riferiva al Cammino di Santiago, questa volta invece si è trattato della Via Francigena.

In effetti mi ero già avvicinato alla Francigena, quando anni fa avevo accompagnato il mio amico Albert da Bologna fino a Siena e l'ho lasciato a Porta Romana al suo pellegrinaggio verso la Tomba di San Pietro.

E anche quando avevo già preso appuntamento a Lucca con Rob e Jane - amici australiani conosciuti sulla Via Podiensis -, in cammino da Canterbury a Roma lungo la Via Francigena, appuntamento che ho dovuto annullare a causa di uno stupido scivolone, che mi ha fratturato un dito. Non potevo mettermi in strada con zaino in spalla, scarponi da allacciare, ecc. e con una mano ingessata.

Dal diario di Albert, dalle mail di Rob, e dalla lettura di alcuni libri e blog, mi era rimasta la curiosità e la voglia di fare questo percorso, anche per compararlo con i cammini giacobei che avevo già fatto.

Ma la molla che ha fatto scattare la mia decisione è stata questa foto fatta nel 1943 in una Piazza San Pietro deserta e il desiderio di tornare alle mie origini. Il bimbetto di diciotto mesi in braccio al babbo sono io, mio fratello Francesco Maria non era ancora nato e delle sorelle è rimasta soltanto Cristina, la più grande, che ritroveremo al termine della mia peregrinazione.

Perciò la mia Via Francigena è diventata una *Francigena nostalgica*, come vedremo nel corso delle varie tappe.



Roma, 6 giugno 1943

## **La mia Via Francigena *nostalgica***

### **22 maggio 2022: Magonza - Francoforte – Milano – Fidenza**

Erano due anni che aspettavo di fare questo cammino. Avrei voluto farlo già nel 2020, ma ho dovuto aspettare che la pandemia rallentasse il suo corso e dopo quattro dosi di vaccino mi sono messo in viaggio. Con calma (cioè senza levataccia) Ursula mi ha accompagnato alla stazione di Magonza, da dove ho preso la S Bahn per l'aeroporto di Francoforte dove ho il volo per Linate. Domenica tranquilla di primavera, parecchi turisti in viaggio sia a Francoforte che a Milano.

Già nel tratto dall'aeroporto di Linate alla Stazione centrale si è palesata in pieno la “parte nostalgica” di questo viaggio per Roma. L'autobus è passato per Via Andrea Doria dove nel 1965 era la sede della Rank Xerox, mio primo posto di lavoro. Mi è venuto subito il ricordo delle nebbie e delle nevicate in città, alquanto insolite per un romano.

Milano non è soltanto la città dove ho iniziato la mia vita lavorativa, ma anche la città dove ho incontrato Gabriella, la città dei primi anni di matrimonio, dove sono nate le nostre figlie e dove in seguito ho avuto grandi soddisfazioni professionali.



In attesa del treno ho gironzolato (oggi con zaino in spalla, allora in giacca e cravatta) attorno alla Stazione centrale e ho notato con soddisfazione che a distanza di trent'anni sono ancora in servizio le apparecchiature nella stazione

della Metropolitana e all'ingresso del Palazzo della Regione Lombardia (il Pirellone), oggetto di importanti contratti da me stipulati.

Anche questo è nostalgia!

Nel pomeriggio arrivo in treno a Fidenza, da dove inizierà la mia Francigena. Vado alla Casa Cremonini, centro di accoglienza dei pellegrini, per farmi mettere il primo timbro sulla Credenziale. Insieme al timbro l'addetta all'accoglienza mi dà un pezzetto di parmigiano e

mi chiede di fare una fotografia, zaino in spalla e “parmigianino” in mano. Prima di partire avevo già prenotato l'albergo a Fidenza, ma mi faccio consigliare gli alloggi delle successive tappe e cortesemente si mette a telefonare in giro e mi trova l'alloggio per domani.

Mi faccio dare anche la lista aggiornata delle accoglienze, perché la guida di Terre di Mezzo è rimasta, ovviamente, al pre-pandemia. In ogni caso tutti gli aggiornamenti si possono scaricare assieme alle mappe GPS dal sito ufficiale della Via Francigena.



Duomo di Fidenza: il pellegrinaggio

Fidenza è la sede principale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene, e il simbolo riportato su tutta la segnaletica è stato ricavato da un bassorilievo figurante un pellegrinaggio medievale su una parete esterna del Duomo. È il simbolo del



pellegrino che mi accompagnerà per tutte le quattro settimane di cammino. In molte strade e piazze della città sono ancora presenti i pannelli e le installazioni che nel 2020 hanno celebrato i primi vent'anni dall'inaugurazione della Via Francigena.

Adesso si comincia finalmente a far sul serio. Primo timbro sulla credenziale, primi incontri di pellegrini: un esuberante olandese partito da Aosta e una coppia di argentini in bicicletta. Pensavo di incontrarne di più, ma già all'ufficio turistico mi avevano detto che non c'è ancora molto passaggio di pellegrini, e così sarà anche in seguito.

Mi avvio quindi all'albergo prenotato da casa, dove con 45 € faccio la mezza pensione. Struttura molto semplice, ma con un'ottima cucina. Ovviamente, *ça va sans dire*, il POS non funziona: solo pagamenti in contanti (senza ricevuta).

## 23 maggio - da Fidenza a Medesano

Oggi mi aspetta una tappa relativamente corta (22,5 km.) per cui non occorre partire troppo presto. Quindi alle 7 mi presento nella sala delle colazioni e non vedo nessuno, i tavoli sono tutti puliti e ordinati. Chiedo se sono il primo, “no, lei è l’ultimo, gli altri sono già tutti via”. Certo che come pellegrino me la sono presa molto comoda!



Appennino toscano-emiliano

è gradevole e il morale è alle stelle.

Lasciata Fidenza si incomincia a salire sulle prime colline dell’Appennino. Intorno c’è tanto verde boscoso, i campi sono già stati mietuti e disseminati di balle di paglia. Il percorso scorre su strade prive di traffico, in parte asfaltate e in parte bianche. Si attraversano alcuni borghi e si passa vicino a chiese e pievi isolate. Essendo lunedì, a mezzogiorno non trovo niente di aperto, né a Siccomonte né a Costamezzana, per cui dò fondo alla mia scorta di *Studentenfutter* accompagnato da ottime bevute d’acqua.

Durante il cammino ricevo numerose telefonate da Don Francesco, il parroco di Medesano, dove ho prenotato un posto per dormire. Mi chiede dove sono, quando arrivo e si rammarica di non poter essere presente, ma ci sarà la Signora Maria ad aprire l’ostello

L’Ostello di San Giacomo (donativo) è nuovo, pulito e ben attrezzato. Lì incontro alcuni pellegrini che fanno il percorso inverso partendo da Roma. Conosco Walter, quarantenne di Frosinone, che dalla Via Francigena raggiungerà il Cammino di Santiago. Si è licenziato dal

Dopo mezz’ora sono in cammino in mezzo ai ragazzi che vanno a scuola e alle persone che vanno al lavoro in bicicletta. Mi godo l’uscita dalla città lungo bei viali alberati, la temperatura



Pieve di Cabriolo

lavoro per star via tre o quattro mesi.

Walter ha fatto alcune tappe con Fabian e la sua compagna americana. Fabian – bolzanino ricoperto di tatuaggi e piercing – e la sua amica sono dei tipi interessantissimi. Da anni girano il mondo guadagnandosi da vivere con impieghi presso strutture turistiche nei posti più impensati: Nuova Zelanda, Indonesia, Caraibi. Poi, quando hanno messo da parte un po' di soldi, visitano insieme l'Europa.

Con Walter ci organizziamo la cena con fusilli al sugo e tanto parmigiano. Ceniamo assieme a Fabian e Manon, che non mangiano le nostre stesse cose, perché loro sono vegani.

## 24 maggio: Medesano – Fornovo di Taro

Oggi è una giornata di tutto riposo, con tappa di una dozzina di chilometri. Parto quindi con calma e mi faccio una ricca colazione con cappuccino e cornetti. La strada provinciale fino a Felegara è molto trafficata, ma si cammina su pista ciclo-pedonale protetta. Dopo Felegara ci si porta in riva al fiume Taro e si cammina all'interno del parco naturale. È impressionante vedere come il



Fiume Taro

greto del fiume sia asciutto, il corso d'acqua è un rigagnolo: l'emblema della siccità di quest'anno tragico.



sulla facciata del Duomo di Fornovo.

Oggi è giorno di mercato a Fornovo, mi trovo in mezzo alle bancarelle di ogni tipo e mi viene voglia di mangiare le prime ciliegie di stagione. Compro una vaschetta di ottime ciliegie di

Si arriva a Fornovo attraverso un lungo ponte che alle testate della passerella pedonale ha delle curiose statuette di bronzo rappresentanti un pellegrino, ispirate dalla figura medievale che si trova



Duomo di Fornovo  
Statua del Pellegrino

Vignola che mangio su una panchina, attorniato da ragazzini di tutti i colori (si può dire?), e mi rendo conto che l'Italia è molto più multi-culturale della Germania, dove c'è prevalenza di turchi e siriani, ma pochissimi africani o estremo-orientali.

All'uscita dal mercato, chiedo un'informazione a due signore che mi chiedono dove sono diretto. Quando sentono che la mia meta è Roma, una di loro, Emanuela, una piacente cinquantenne, mi chiede di dire una preghierina per lei sulla tomba di San Pietro. Mi sono sentito molto pellegrino!

Ho prenotato l'alloggio a Villa Santa Maria, grande complesso parrocchiale, usato principalmente come casa per seminari religiosi ed esercizi spirituali. Per arrivare all'ostello bisogna fare altri due chilometri in salita fino ad un poggio dove mi accoglie Emanuel, un diacono di origine pakistana, sposato e con famiglia, gestore e tuttofare della villa. Sono l'unico francigeno presente e posso usufruire di una stanza singola con vista sul parco. Solo verso sera arriverà un gruppo di giovani per seguire un seminario o degli esercizi spirituali.



Dopo un bel riposo, sento voci e canti nel parco. Sono i ragazzi che si preparano alla prima comunione sotto la guida del parroco e del suo vice, un prete africano del Ghana. Anche tra i bambini ci sono alcuni afri-

cani. Il parroco mi spiega che molte famiglie africane hanno una concezione sincretistica della religione, che non sempre coincide con le regole, ma che comunque bisogna accettarne l'aspetto positivo.

## **25 maggio: Fornovo di Taro - Cassio**

Partito da Villa Santa Maria dopo le 7, mi occorre una mezzoretta per raggiungere il cammino ufficiale e per fare colazione. La strada oggi è in costante salita per arrivare dopo una ventina di chilometri

agli 800 metri di altezza di Cassio. È una tappa dura per i forti dislivelli in salita, ma bella perché si attraversano boschi e prati, numerosi paesetti semideserti e belle chiese romaniche in pietra viva.



Sivizzano - Pieve di Bardone

Alla Pieve di Bordone, dopo Sivizzano, incontro tre camminatrici con le quali farò molte tappe insieme. Come ho già avuto modo di dire, non ci sono molti pellegrini sul cammino, ma con i pochi che si incontrano, ci si affiata subito.

La giornata nuvolosa attenua il caldo, la camminata è nel complesso piacevole, con possibilità di soste vicino

a fontanelle all'ombra. Si nota che qui la Francigena viene considerata una risorsa, diversi casolari sono trasformati in B&B con accoglienza per i pellegrini, purtroppo molti sono ancora chiusi, per il motivo detto dianzi.

A Terenzio sono affissi alcuni fogli con l'avviso che l'ostello di Cassio è di nuovo in funzione dopo la chiusura per il Covid. L'ostello è ricavato all'interno della vecchia casa cantoniera della statale della Cisa.



A Villa di Casola, bel paesino con una bella chiesa, vengo raggiunto da una camminatrice bionda dal passo spedito. Come al solito ci si scambiano due parole e ci si chiede i nomi, “Mi chiamo Elena e tu?” “Agostino”, “allora sei tu quello di ottant’anni!” “Come fai a saperlo?” “Me lo ha detto Walter che ho incontrato due giorni fa”. Potenza della Radio Francigena. In tutti i cammini che ho fatto, ho sempre avuto esperienze di questi passa-parola che dimostrano che i pellegrini fanno parte di una comunità distribuita lungo il percorso.

L'ultima parte della tappa l'ho fatta in compagnia di Gerdi, olandese e di Barbara e Maria della Val di Fassa, che tra loro parlano in ladino. Gerdi, insegnante in pensione, pur essendo dei Paesi Bassi ha un buon passo in montagna. Barbara e Maria sono chiaramente alpiniste esperte. Sono le “tre Grazie” con le quali ci faremo buona compagnia per diverse tappe.

Secondo il percorso ufficiale, gli ultimi chilometri della tappa prima dell'ostello, dovrebbero essere percorsi nel bosco in continui saliscendi su mulattiere, quando invece la statale della Cisa tira diritto fino alla cantoniera. Abbiamo scelto quindi di camminare sulla statale, che è completamente priva di traffico da quando è in funzione l'autostrada, risparmiando tempo e fatica.



Ostello di Cassio



L'ostello è stato rinnovato recentemente, siamo gli unici ospiti, io ho avuto a disposizione una camerata tutta per me, una goduria! L'*hospitalera* Elena ci ha organizzato la cena, facendola arrivare da un vicino ristorante, il tutto accompagnato da un buon vino che ha fatto salire alle stelle il buon umore.

## 26 maggio: Cassio – Passo della Cisa

Stamani sono partito assieme alle tre amiche verso il Passo della Cisa, tappa non lunga (17 km.) ma dura, tipicamente montana con continui saliscendi lungo sentieri CAI, purtroppo poco curati. Attraversiamo boschi e prati, paesetti e borghi abbandonati. Il tempo minaccia pioggia, ma riusciamo ad arrivare asciutti fino a Berceto. Lungo la strada e i sentieri c'è un tripudio di orchidee selvatiche, che non posso fare a meno di fotografare. I boschi di castagni sono molto belli, peccato che oggi manchi il sole. In un tratto abbastanza impervio incrociamo una coppia inglese di una certa



Le tre Grazie

età che, partita da Roma, sta andando a Canterbury. Sono particolarmente entusiasti del tratto toscano della Francigena.

Ci fermiamo a Berceto e facciamo appena in tempo ad organizzarci con i panini, che viene giù un diluvio: provvidenzialmente possiamo rifugiarcì sotto gli ombrelloni di un bar, aspettare che spiova e goderci un buon caffè.

Il Duomo di Berceto, che ha mantenuto le sue forme romaniche essenziali, ricorda che questa località era nel Medioevo una sosta importante per i pellegrini che attraversavano gli Appennini. Anche Sigerico riporta nel suo diario memoria di questa località.



Duomo di Berceto: interno

Finita la pioggia, riprendiamo il sentiero in salita che ci porterà al Passo della Cisa. Attraverso boschi e pascoli di bovini e cavalli arriviamo in quota fino all'altezza di Monte Cavallo, dove incrociamo la statale 62 della Cisa. Il percorso ufficiale ci manderebbe a sinistra ancora per sentieri nel bosco e continui saliscendi per evitare di passare sulla statale. Inoltre il cammino sbuca a nord dell'ostello, per cui bisogna in ogni caso tornare indietro quando si arriva alla Cisa (a mio parere una forma di sadismo). Ripeto, la Statale 62 è totalmente priva di traffico, quindi decidiamo di fare gli ultimi chilometri sulla strada, che porta direttamente alla ex casa cantonale, ora Ostello della Cisa.



(A dire la verità, la statale della Cisa è priva di traffico nei giorni feriali: mi è stato detto che nei fine-settimana la strada è monopolizzata dai motociclisti, nel qual caso è pericolosa per i poveri viandanti).

L'ostello della Cisa è gestito da una cooperativa sociale con i finanziamenti europei per lo sviluppo della Via Francigena. L'hospitalero Maurizio ha un braccio menomato, ma è molto attivo e premuroso. Ha un contratto di formazione, va e viene tutti i giorni a piedi da Berceto

(se non trova un passaggio). All'ostello ritroviamo Elena, la simpatica biondina di Groppello dal piglio manageriale e dal buon passo. C'è anche il ciclista Riccardo che è di ritorno verso casa nel lodigiano.



Orchidea selvatica della Cisa

Anche questo ostello ha riaperto quest'anno e non è ancora a pieno regime. Ci facciamo portare pizza e bevande dal vicino ristorante e chiacchieriamo fino a tardi.

Elena è alquanto disillusa dall'organizzazione della Francigena e dall'atteggiamento della popolazione locale, in confronto all'esperienza dei cammini spagnoli. Di questo ne parleremo più avanti e in conclusione.

## 27 maggio: Passo della Cisa – Pontremoli

Dopo la pioggia e la bassa temperatura di ieri, stamani c'è un bel sole e aria limpida che ci accompagneranno per tutto il giorno. Anche se non eccessivamente lunga (22 km.) e in discesa, è una tappa dura per le discese ripide che mettono a dura prova le ginocchia. I sentieri CAI di questo versante sono ben segnalati e ben tenuti e attraversano boschi e prati molto belli. Al Passo della Cisa si passa sotto la Porta Toscana e si entra dapprima nella provincia di Massa Carrara, per poi passare in Lunigiana nella provincia della Spezia. La configurazione geografica intreccia queste due regioni e intreccia anche la parlata della gente: un po' ligure e un po' toscana o ancora meglio, né ligure né toscana.



La Lunigiana si presenta spopolata. Attraversiamo borghi con tutte le case chiuse. Solo nel paese di Previdé incontriamo un signore novantenne che è tornato a vivere nel suo paese natale con la moglie e un

cane. Ci racconta che d'inverno loro sono gli unici abitanti del paese, mentre d'estate e nei fine settimana vengono persone che hanno restaurato le case di famiglia, ora utilizzate come case di vacanza.

Continuiamo la discesa sempre attraverso paesini e boschi fino a Molinello dove ci concediamo finalmente una sosta in un bar-trattoria. Parlando con un signore impegnato a sistemare il giardino di casa, sento dire questa bella frase: "finora, di tutti i pellegrini che

passano di qui, non ne ho ancora visto uno con il viso triste, stanchi sì, ma sempre sorridenti!" È una frase che mi è rimasta dentro.

A Molinello il percorso ufficiale manderebbe all'interno, di nuovo in salita attraverso le colline (cattiveria?). Decidiamo invece di fare la deviazione suggerita dalla guida di Terre di Mezzo in caso di maltempo e percorriamo la provinciale 64 che porta direttamente a Pontremoli. Traffico ce n'è poco e si risparmia qualche chilometro, anche se si perde l'attraversamento dei boschi.



Arrivo a Pontremoli

viene assegnata una cella singola, il che non mi dispiace di certo!

Dopo aver fatto il bucato ed esserci lavati ci accorgiamo di avere fatto il pieno di zecche durante l'attraversamento dei boschi. Pinzetta



Incontri a Previdé

Entrando a Pontremoli ci ritroviamo in mezzo alla folla di turisti italiani e stranieri che approfittano del ponte dell'Ascensione e della bella stagione. La folla di turisti non ci abbandonerà più per tutto il resto della Francigena sia in Toscana che nel Lazio.

Alloggiamo nell'ospitale del convento dei Cappuccini, trasformato in struttura di accoglienza pellegrina e turistica. Mi

alla mano, ci estraiamo vicendevolmente questi parassiti molto pericolosi, io stesso me ne trovo due sulla gamba destra.

## 28 maggio: Pontremoli – Filetto (Villafranca)

Pontremoli, capoluogo storico della Lunigiana, è una bella cittadina che vale la pena di visitare. Così decido di passare qui la mattinata e giro per le belle strade e per il Lungo Magra. Salgo al Castello del Piagnaro, che proteggeva la piana toscana dalle incursioni provenienti dal Passo della Cisa. All'interno è stato ordinato un interessante museo delle Statue Stele preistoriche rinvenute lungo il corso del Magra. All'interno del castello c'è



Pontremoli - Castello del Piagnaro

un ostello per pellegrini attualmente chiuso per ristrutturazione.

A mezzogiorno faccio uno spuntino in piazza del mercato con Gerdi e poi prendiamo il treno per Villafranca in Lunigiana. Da lì raggiungiamo il bellissimo borgo medievale di Filetto, dove alloggiamo in un palazzetto con appartamenti ben restaurati ed eleganti, dal prezzo (55 € a testa) adeguato ai turisti, ma non certo ai pellegrini. Ma questo fa



Filetto di Villafranca

pendant con i 10 € pagati ieri per dormire al convento dei cappuccini.

A Filetto ci incontriamo con Maria e Barbara, che sono arrivate camminando. Giriamo per il paese, prendiamo l'aperitivo di

prammatica e ci concediamo una cena in un elegante ristorante scegliendo il piatto meno caro. Voglio qui introdurre un'osservazione: mentre sulla Francigena è quasi sempre possibile trovare un alloggio per pellegrini, è impossibile o quasi trovare locali che offrano il "menù pellegrino" a prezzi adeguati. Non tutti gli ostelli hanno una cucina, poche strutture preparano la cena comunitaria. I pellegrini sono costretti quindi ad organizzarsi con panini anche la sera o a mangiare una pizza. Non si può pensare di farsi quattro settimane di pizze a cena, se non si ha una disponibilità finanziaria adeguata.

Adesso vorrei dedicare due righe alle mie compagne di cammino. Di Gerdi ho già detto che è insegnante in pensione. È catechista dei bambini che si preparano alla Prima Comunione. Ritengo che sia nubile, non avendo mai parlato di marito o figli.

Maria e Barbara abitano a Mazzin di Val di Fassa dove gestiscono alcune case-vacanza. Barbara, bolzanina di lingua tedesca, che ha sposato un abitante della valle, ha un figlio che ha una malga in quota dove alleva bestiame e fa anche agriturismo. Non mi dispiacerebbe fare un giro da quelle parti del Trentino che non conosco.



Aperitivo "di prammatica" a Filetto

## **29 maggio: Filetto - Aulla**

Stanotte è piovuto moltissimo, abbiamo quindi una mattinata fresca e limpida. La tappa non è lunga (17 km.) ma molto bella. Camminiamo attraversando molti boschi in continui saliscendi, ma non ripidi. Attraversiamo paesetti graziosi, anche questi poco abitati. In particolare Virgoletta e Fornoli sono molto graziosi e numerose case sono



Fornoli

state restaurate per farne alloggi per le ferie.

L'arrivo ad Aulla è facilitato dalla pista ciclo-pedonale ricavata dalla vecchia linea ferroviaria.

Aulla non è una bella città (dal punto di vista turistico), essendo stata ricostruita completamente dopo le distruzioni della guerra.

Abbiamo l'alloggio nell'ostello dell'abbazia di San Caprasio, ben tenuto e ben organizzato. Qui si nota che c'è stata la volontà di organizzarsi per l'ac-

coglienza dei pellegrini. Un simpatico *hospitalero* quasi novantenne ci guida attraverso il piccolo museo parrocchiale dedicato sia alla storia dell'abbazia che alla storia dei pellegrinaggi che attraversavano Aulla e la Lunigiana nel Medio Evo.

Dopo aver cenato bene e a un prezzo ragionevole, avviandoci verso l'ostello, sentiamo musica gospel proveniente dalla chiesa. Ovviamente non ci facciamo mancare l'occasione di sentire un bel concerto, anche se questo fatto ci costringerà a ritardare il nostro ben meritato riposo.



Aulla - Concerto in San Caprasio

### **30 maggio: Aulla - Sarzana**

Anche oggi una bella tappa, non troppo lunga (18 km.) ma con forte dislivello in salita e in discesa. Si cammina su sentieri sassosi di montagna attraverso le propaggini delle Alpi Apuane. Passato il valico si entra in provincia della Spezia e finalmente si vede il mare. Passiamo

attraverso Bibola e Vecchietto arroccate sul poggio. Si sale fino al valico delle Quattro Strade (600 d'altezza) e lì ho trovato uno dei più singolari segnavia: il simbolo bianco/rosso tracciato su una auto abbandonata e arrugginita. È il caso di dire che tutto fa brodo e non si butta via niente!



Dopo le Quattro Strade si arriva in forte discesa a Ponzano Superiore dove abbiamo fatto una pausa – pranzo. Anche questo è un bel borgo collinare, tipico appenninico. Ne vedremo tanti altri lungo la Via Francigena,

una caratteristica propria di questo cammino.

Scesi in pianura, facciamo gli ultimi chilometri prima di Sarzana lungo l'argine del Canale Lunense, dove incontriamo parecchie persone che passeggiano, fanno jogging e portano a spasso i cani.



Ponzano Superiore (La Spezia)

Arrivati all'ingresso della città, la pista deve attraversare alcune strade utilizzando le strisce pedonali. Gerdi, tranquilla, credendo di essere in Olanda, mette il piede sulla striscia bianca e fa per attraversare. Per fortuna ero immediatamente dietro lei e riesco ad afferrarla per lo zaino: ben due macchine le sono passate davanti senza nemmeno accennare a rallentare e pensare che a venti metri davanti a loro avevano il semaforo rosso. Non mi ricordavo di sapere a memoria ancora tante parole quante gliene ho gridate dietro. Gerdi ha imparato la lezione, ma esperienze analoghe di totale mancanza di rispetto dei camminatori ne ho fatte ancora tante, come racconterò in seguito. È anche a questo aspetto che Elena si riferiva nel confrontare la Francigena e i cammini spagnoli.



Sarzana: interno del Duomo



Alloggio in palazzo nobiliare

Quindi l'arrivo a Sarzana non comincia sotto una buona stella. Altra grossa contrarietà l'abbiamo quando arriviamo verso le 16 all'ostello della parrocchia del Carmine, dove avevo prenotato parlando direttamente con il parroco. Troviamo tutto chiuso, sia la casa parrocchiale che la chiesa. Telefono al parroco, nessuna risposta. Telefono ai numeri sia fissi che mobili scarabocchiati sulla porta a cui ci si deve rivolgere per l'accoglienza: nessuna risposta. Entrano nel cortile alcune persone che mi fanno notare che non c'è la macchina del parroco e che loro non sono autorizzati a fare entrare nessuno. Dopo un'ora che

proviamo a telefonare senza alcuna risposta, ripieghiamo a cercare un alloggio tramite Booking. Troviamo un appartamento per quattro persone in centro ad un costo di 30 € a testa. Ovviamente accettiamo perché ormai si sono fatte quasi le sei. Si tratta della Foresteria di Palazzo Picedi Benettini, un lusso incredibile in un ambiente "museale". Non male per dei poveri pellegrini!

Ripuliti e ben sistemati ci godiamo la serata e una buona pizza d'addio con Barbara e Maria che domani partiranno per tornare a casa. Per loro la vacanza è terminata, torneranno l'anno prossimo per fare un altro tratto di Francigena.



Pizza con Maria, Gerdi e Barbara

### **31 maggio: Sarzana – Avenza (Carrara)**

Alle 7 facciamo colazione tutti insieme al bar della stazione di Sarzana, dove abbiamo accompagnato Barbara e Maria. Confesso che sentirò la mancanza delle due amiche: buone compagne di cammino,

sempre di buon umore e con le quali si possono fare interessanti conversazioni.

Insieme a Gerdi dedichiamo alcune ore a visitare questa bella cittadina prima di prendere anche noi il treno per Carrara-Avenza, io per avere il tempo di visitare la città dei miei genitori, Gerdi per saltare un tratto di tappa su asfalto e attraverso zone industriali. Ad Avenza ci dividiamo, lei procede a piedi fino a Massa e io mi dedico a percorrere i miei ricordi.



Sarzana: Fortezza Firmafede

Oggi è per me una giornata “totemica”, nostalgia pura al 100%. Carrara è legata alla storia delle famiglie dei miei genitori: i Botti e gli Andreani.

Il Nonno Virgilio Botti era un geometra impiegato presso l'allora ferrovia marmifera (cioè la ferrovia che collegava le cave di marmo alla città e al porto di Marina. Oggi è sostituita da camion; ma io avevo fatto in tempo a vederla ancora in funzione nel 1960). La Nonna Iride, madre di mio padre era maestra elementare.

Il Nonno Andrea Andreani, padre di mia mamma, proveniva da una famiglia di proprietari di cave ed aveva un laboratorio di marmi che esportava principalmente in Inghilterra e oltreoceano.



Le cave di Carrara



Retro del capannone



Avenza: il laboratorio del Nonno (?)

Dopo aver depositato lo zaino nel B&B dove ho preso alloggio, comincio il mio *pellegrinaggio nostalgico* sulle tracce dei miei avi.

In base ad alcuni documenti, il laboratorio del Nonno Andrea si trovava in Via Melara ad Avenza. Oggi ci sono due laboratori, uno moderno e uno molto più vecchio, ma ancora in funzione. Ritengo che in quest'ultimo fosse l'azienda della famiglia Andreani. Purtroppo pochi anni fa ci ha lasciato il cugino Paolo, memoria storica della famiglia, al quale avrei potuto chiedere maggiori chiarimenti.

Tornato sul Viale che da Carrara porta a Marina, sono passato davanti a Villa Casa Mia, che mi sembrava di ricordare. Proprio in quel



Carrara - Villa Cripps

momento si apre il cancello ed entra una macchina da cui scende una signora. Entro anch'io e allo sguardo interrogativo della signora, le dico: "Non si preoccupi, Signora, ma io in casa sua ci ho dormito da ragazzo". Era la casa del "mitico" Mr. Cripps, industriale inglese del marmo, zio di Pamola, moglie di mio cugino Gianni. La signora mi ha detto di averla comprata dagli eredi dei miei cugini, che

inoltre conosceva molto bene.

Ora il mio *pellegrinaggio nostalgico* prosegue verso il Villaggio San Martino nella parte nord della città. Lì abitava la Nonna paterna e più volte c'ero stato da bambino e da ragazzo.

La fatalità mi fa incontrare un signore (novantenne) che abitava in zona e che mi dice "mi ricordo bene della Maestra Botti" e si ricordava dei miei cugini Galleni che anche loro abitavano in fondo alla strada. Mi parla di mio cugino Vincenzo, maschio unico con quattro sorelle. Gli dico che Vincenzo è appena mancato: "Ecco perché non l'ho più visto".

Purtroppo, lungo Viale XX Settembre, nella località Merlo d'Oro, non sono riuscito ad identificare con certezza la casa dove abitava da ragazza mia Mamma, casa che avevo visto tanti anni fa da ragazzo.



Villaggio San Martino La casa della Nonna Iride (con i ponteggi)

Terminata la “visita delle *mie* sette chiese”, ho fatto un giro nel centro di Carrara attraversando Piazza Politeama, Piazza Alberica, passando per l’Accademia di scultura e infine visitando il bel Duomo, ricco di sculture marmoree sia all’interno che all’esterno.



Carrara - Duomo



Carrara - Interno del Duomo

### 1° giugno: Avenza (Carrara) – Pietrasanta - Camaiore

Lasciato il B&B New Life, gestito dalla simpatica e gentile Signora Emanuela, vado di nuovo alla stazione dove prendo il treno per Pietrasanta. Qualcuno storcerà il naso di fronte a questo ennesimo torto alla *morale* del camminatore, ma la stessa guida ufficiale avverte che “la tappa si svolge in zone urbanizzate, quasi totalmente su asfalto”. Altri pellegrini (per esempio Elena) mi confermeranno che il percorso fino a Pietrasanta non è dei più esaltanti.

Pietrasanta si presenta come la mecca degli artisti: sculture moderne dappertutto a fare contrasto agli edifici medievali. Incontro davanti al Duomo Rodolfo di Pistoia diretto a nord in direzione del cammino di Santiago. Parliamo un poco insieme ed entriamo in perfetta sintonia.



Pietrasanta: arte contemporanea



Pietrasanta: acquasantiera nel Duomo

Ci salutiamo abbracciandoci come se ci fossimo conosciuti da sempre: questa è la potenza della strada, che affratella chi la percorre con il giusto spirito.

A Pietrasanta si incomincia a sentire la dicotomia tra camminare e visitare: in Toscana lo spirito della Via Francigena è in continuo conflitto con il preponderante peso turistico delle località attraversate. I pellegrini si contendono lo spazio con la gran massa dei turisti e spesso si scontrano con l'indubbia preferenza per quest'ultimi

da parte delle strutture ricettive, specialmente quelle gastronomiche. Ma di questo parleremo ancora.

Esco da Pietrasanta e riprendo il percorso ufficiale della Francigena che passa in gran parte attraverso zone verdi, a fianco di pievi romaniche con bassorilievi in marmo sulle pareti. Molte di queste pievi e badie erano rifugi e ospitali per i pellegrini.



Pieve Val di Castello

Dopo una decina di chilometri verso l'ora di pranzo entro in Camaiore, altra importante località della Versilia. Prima di recarmi all'ostello gironzolo per il centro per cercare un posto dove fare uno spuntino. Alcuni posti aprono solo di sera, altri sono ristoranti di livello superiore.



Camaiore - Pieve di San Pietro

Trovo una trattoria con menù fisso discretamente frequentata sia all'interno che all'esterno. Mi siedo in un tavolino sul marciapiede, ma probabilmente (a causa dello zaino?) non ispiro simpatia all'oste che praticamente mi ignora, mentre accoglie con grande espansività quelli che devono essere clienti abituali e

prende le loro ordinazioni. Dopo più di un quarto d'ora senza alcun riscontro, riprendo il mio zaino e me ne vado. Entro in un baretto frequentato da anziani, dove con grande gentilezza mi preparano un panino. Sono ristoratori come questi che danneggiano lo sviluppo della Via Francigena.

Per fortuna l'ostello ricavato all'interno della pieve longobarda di San Pietro ripaga della delusione provata. Ottima e gentile accoglienza, locali nuovi e ben attrezzati. Camerata ampia dove siamo soltanto in quattro: Andrea della provincia di Cuneo e due veneti che sono stravolti perché fanno 35-40 km. al giorno. Infatti non li incontrerò più. Sono diventati



Camaiore: Processione dell'Ascensione

amici in un precedente cammino di Santiago, ma impressiona il fatto che uno dei due ha un braccio anchilosato, però si comporta come se non avesse nessun problema. Ogni tanto se ne incontrano di queste persone, indubbiamente coraggiose, durante i cammini.

Mi scambio alcuni messaggi con Gerdi, che è arrivata nel pomeriggio da Massa. Ci mettiamo d'accordo per prendere il solito aperitivo e per cenare insieme.

A Camaiore c'è una grande animazione per la festa dell'Ascensione. La banda è in piazza, si radunano le confraternite con le loro vesti colorate e di fronte a noi, che beviamo lo spritz, passa la processione con le autorità in testa, il Santissimo portato sotto il baldacchino seguito dalla banda e dai bambini della parrocchia.



A cena troviamo una semplice trattoria e siamo trattati molto bene: adesso mi sento riconciliato con Camaiore.

## 2 giugno: Camaiore – Sant’Alessio (Lucca)

Mi alzo e mi metto in strada dopo che gli altri sono già andati via. Ho appuntamento con Gerdi alle 7 davanti al Duomo. Da lì ci incamminiamo verso Lucca. Gerdi ha prenotato tramite internet un appartamento a Sant’Alessio, una località ad alcuni chilometri a est di Lucca, fuori dal cammino. La tappa sarà alla fine di circa 25 km.

Da alcuni giorni il caldo la fa da padrone, il percorso si svolge in un’alternanza di boschi e strade asfaltate. C’è una discreta salita fino a Montemagno, frequentata da innumerevoli gruppi di ciclisti “della domenica” abbigliati come corridori del Giro d’Italia. Oggi è la Festa della Repubblica e i bar sono presi d’assalto dai vacanzieri, ma c’è posto anche per noi pellegrini. Scesi in pianura lasciamo le località turistiche e attraversiamo paesi dove tutto è desolatamente chiuso per la Festa del 2 Giugno. Abbiamo finito la scorta d’acqua e



Salita verso Montemagno



Dopolavoro di San Macario (Lucca)

una gentile signora ci fa riempire le borracce con l’acqua del giardino e ci indica dove possiamo trovare qualcosa di aperto. Infatti poco dopo troviamo a San Macario sulla riva del Serchio un dopolavoro con pergolato pieno di vecchietti che giocano a carte. Anche qui l’accoglienza è calorosa, tutti vogliono sapere qualcosa della nostra Francigena.

Dopo questa sosta rinfrescante lasciamo il percorso ufficiale, non attraversiamo il fiume Serchio, ma prendiamo a sinistra la provinciale che ci porta direttamente a Sant’Alessio: per fortuna c’è poco traffico perché i lunghi rettilinei trasformano tutti gli automobilisti in piloti di Formula 1. Arriviamo

finalmente sani e salvi, ma in un bagno di sudore al nostro alloggio situato all'interno di una corte rurale appena ristrutturata. Mi sembra di capire che forse siamo i primi ad alloggiare in questa simpatica struttura, che non ha ancora nemmeno il timbro per la credenziale. Non essendoci bus per andare in città, chiediamo al giovane gestore se c'è la possibilità di noleggiare due bici. La nostra richiesta lo prende un po' in contropiede, però poco dopo ci fa trovare due biciclette decisamente raffazzonate ma funzionanti e con queste entriamo in una Lucca stracolma di gente. Andiamo al Duomo per farci mettere il timbro, ma arriviamo che è già chiuso. Perciò giriamo per Lucca, che è una città bellissima, che non vedevo da almeno una decina di anni, e facciamo arrivare ora di cena. Poi di nuovo con le nostre sgangherate biciclette prive di luci torniamo al nostro alloggio prima che faccia buio.



Le mura di Lucca

### **3 giugno: Lucca – Altopascio – Ponte a Cappiano**

Gerdi ha deciso di fermarsi un giorno a Lucca mentre io voglio proseguire per Altopascio. Mi alzo abbastanza presto perché voglio passare prima dal Duomo per farmi mettere il timbro. Gerdi gentilissima mi prepara il caffè prima che io esca. Gerdi non la incontrerò più perché farà altre soste turistiche. Arriverà a Roma cinque giorni dopo di me. Però ci teniamo in contatto con WhatsApp e le darò le dritte dove fare tappa e ci scambiamo fotografie. Lei il 20 giugno mi manda la foto di un lupo che le è passato davanti in prossimità di Viterbo. Pazzesco!



Il Duomo di Lucca

Torniamo a noi. Arrivo al Duomo di Lucca ma lo trovo ancora chiuso: apre alle 10, anche l'Ufficio del Turismo è ancora chiuso. Leggo nella guida che a sud di Lucca si attraversano grandi zone industriali "che rendono il cammino meno interessante". Decido allora di saltare quel tratto e di recarmi direttamente col treno ad Altopascio e da lì proseguire. Prendo due piccioni con una fava: visita del Duomo e risparmiare un tratto di strada.



Ilaria del Carretto di Jacopo della Quercia

Ho così l'occasione di vedere il famoso monumento funebre della leggendaria Ilaria del Carretto.



Ad Altopascio scendo dal treno e mi metto in cammino. Uscito dalla stazione incontro Andrea, il pellegrino di Cuneo, con il quale mi avvio verso Ponte a Cappiano, distante ancora una quindicina di chilometri. Decisione giusta la mia, Andrea mi conferma che dopo Lucca il tratto è brutto, mentre il percorso che ci aspetta è molto bello, in mezzo al verde e con strade in piano. Attraversando Galliano mi fermo al bar del centro sportivo per uno spuntino.

Fuori dai percorsi turistici si hanno incontri molto piacevoli con gli abitanti del posto che ci tengono a parlare con noi camminatori. Molti esercizi hanno il timbro per la credenziale e sono contenti di metterlo anche se non si consuma nulla. Prima di arrivare a Ponte a Cappiano incontriamo un tipo che con la sega a motore ripulisce il sentiero dai rami sporgenti. Mi spiega che fa parte di una cooperativa di volontari che su incarico del comune di Fucecchio tiene in ordine il percorso della Francigena. Bella iniziativa!



Ponte mediceo a Cappiano

L'ostello si trova all'interno del Ponte mediceo, antica chiusa che regolava il flusso dell'acqua lungo i canali dopo che Cosimo dei Medici

aveva bonificato il Padule di Fucecchio.

Risulta che qui ci fosse già nel medioevo un ospedale per pellegrini, come riferisce Sigerico (Tappa XXIV, *Aqua Nigra*). Il restauro dell'edificio è ottimo, all'interno delle camerate sono presenti sul pavimento alcune lastre di vetro, che coprono le aperture dove scorrevano le paratie, sotto le quali si vede passare l'acqua: una cosa affascinante.

Ospiti dell'ostello c'è anche una coppia molto riservata che sta sulle sue: lui è un gigante, lei piccolina. Avrò modo di rivederli in seguito.

Cappiano è un borgo molto grazioso, ma alquanto visitato. A cena le due trattorie presenti si trasformano in ristoranti sofisticati, di quelli che guardano dall'alto in basso i pellegrini. È gioco forza andare al baretto che ha il simbolo della Francigena sulla vetrina ed accontentarsi di un hamburger con patate fritte (a proposito, credo che sia stato il mio primo hamburger dopo trent'anni).



#### 4 giugno: Ponte a Cappiano – San Miniato

Oggi è prevista una tappa breve (15 km.), ma molto calda. Si cammina lungo l'argine del canale fino a Fucecchio e poi si supera l'Arno prima di San Miniato Basso.

A Fucecchio passo davanti al Palazzo Montanelli, casa natale di Indro Montanelli, e non mi trattengo dal fotografarla. Da qui in avanti si nota che la Via Francigena è apprezzata, si trovano murales, i muri di cemento dei sottopassi sono dipinti con motivi colorati, ci sono posti di sosta attrezzati.

A San Miniato Basso c'è il famoso *Piccolo Ristoro di Via Parini* (molto gettonato su Facebook) gestito dagli abitanti della strada che mettono a disposizione bevande fresche.



Da qui una salita breve ma ripida porta all'abitato di San Miniato, gran bella cittadina, anch'essa però piena di turisti per il week-end.

L'alloggio è nell'ostello comunale abbastanza frequentato. Ritrovo il gigante belga con la sua compagna milanese. In camera con me ci sono due pellegrini anziani (mai quanto me!), Jean Jacques francese e Alfredo lombardo che conosciuti sulla Francigena camminano assieme. Ne parlo, perché ci incontreremo più volte.



Le mie ragazze fiorentine



Ma l'incontro più importante è più tardi con Serena, Clelia e Viola che sono venute da Firenze per passare la serata con il babbo e con il nonno. Manca Emma, che si trova in Sud Africa, ma di questo avrò occasione di parlarne più avanti.

Con le "mie ragazze" visitiamo la città, prendiamo l'aperitivo sotto la torre di Federico e poi ceniamo nel ristorante nel chiostro di San Francesco.

Una giornata topica della mia *Francigena nostalgica*.

## 5 giugno: San Miniato – Gambassi Terme

La notte non è passata tranquilla: nella piazzetta davanti all'ostello sono spuntati tavolini e un bar ha aperto i battenti. Fino a mezzanotte gruppi di buontemponi hanno sbevazzato e chiacchierato sotto le finestre. I tappi alle orecchie hanno attutito abbastanza il chiasso. Non potevo però immaginare che già alle 5 del mattino i miei vicini di camerata si alzassero, prima in silenzio, poi improvvisamente sono rientrati e accendono la luce per cercare qualcosa che è caduto sotto il letto. Pazienza!

Alle 7 sono anch'io in cammino dopo aver fatto un'ottima colazione, con il caffè preparato dal gigante belga.

All'inizio la giornata è nuvolosa e la temperatura abbastanza fresca, mentre in seguito il caldo tornerà a farsi sentire. Il percorso è molto bello quasi tutto su strada bianca attraverso colline, campi coltivati e boschi. Oggi è prevista una corsa competitiva di 25 chilometri lungo la Tappa 30 della Via Francigena: giusto la mia tappa odierna. I primi corridori, pur essendo partiti alla 8,30, mi raggiungono già dopo le nove. Gli inseguitori mi chiedono quanti sono già passati e a che distanza sono.



Pieve di Coiano

Ho prenotato presso un B&B nel centro storico, all'interno di un palazzetto antico. Ho un appartamento tutto per me, ben curato e ben arredato. Per combinazione sono ospiti in questa struttura anche Jean Jacques ed Enrico, quelli che mi hanno svegliato stamani alle 5 del mattino, con i quali cenerò bene in una trattoria ad un prezzo

Quando arrivo alla Pieve di Coiano dopo 12 km. in pratica tutti i partecipanti competitivi mi hanno già superato. La Pieve non è visitabile, però faccio uno spuntino alla fonte dietro l'abside e non resisto dal farmi una foto kitsch con il simbolo del pellegrino francigeno.

L'arrivo a Gambassi Terme è in forte salita, che dal piano ti porta a oltre 300 metri di altezza in due-tre chilometri. Non so perché, ma le tappe finiscono quasi tutte in salita, proprio quando le gambe non ce la fanno più!



Gambassi: parete di piante grasse

ragionevole.

Anche se centro termale, Gambassi è fuori dal giro turistico e i camminatori della Francigena sono accolti con simpatia e si trova sempre qualcuno con cui scambiare due parole. Ho fotografato una casa con una incredibile varietà di cactus addossata alla facciata. Un signore seduto su una panchina lì di fronte mi dice: “se tutti quelli che fotografano queste piante mi dessero un Euro a foto, sarei ricco!”

## 6 giugno: Gambassi Terme – San Gimignano

Uscendo da Gambassi ci s’immerge nel più tipico paesaggio toscano: filari di cipressi lungo strade di campagna, casolari ben ristrutturati in mezzo a vigneti e oliveti. Fino a San Gimignano sono solo 14 chilometri, ma abbastanza duri per i continui saliscendi molto ripidi.



Kersten di Stoccarda

Dopo una oretta di cammino incontro Kersten, che in bici si dirige verso nord. Naturalmente ci fermiamo a parlare. Kersten non è un pellegrino della Francigena, ma un globetrotter. È in viaggio da 15 mesi e finora ha percorso 14.000 chilometri. Partito da Stoccarda è andato verso la Scandinavia, da lì è sceso in direzione dei Balcani e della Turchia, poi è arrivato a Brindisi. Ora

sta seguendo l’itinerario europeo Eurovelo 5 che lo riporterà a casa passando dalla Liguria e dalla Francia meridionale e la Svizzera. *Chapeau!*

Più tardi faccio una sosta per mangiare un panino sotto il portico del Santuario di Pancole, dove nella grotta sottostante è stato realizzato un presepio con figure a grandezza naturale. Il Santuario è stato ricostruito totalmente dopo che i tedeschi in ritirata lo avevano fatto saltare in aria, come se fosse un punto strategico militare.



Presepio del Santuario di Pancole

Poco prima di arrivare alla meta, si passa vicino alla Pieve di Cellole, restaurata in maniera mirabile dalla Comunità di Bose. La sosta in questo posto dal fascino mirabile, luogo di pace e meditazione è doverosa. Mi sono commosso ricordando l'ammirazione che Gabriella aveva per la Comunità di Bose e per il suo fondatore Enzo Bianchi, che



Pieve di Cellole - Comunità di Bose

avevamo avuto modo di incontrare a Verona. Sotto i cipressi che circondano la Pieve mi fermo a parlare con Louis, pellegrino francese partito da Canterbury. Vedendomi emozionato, mi offre una tazza di caffè che si stava scaldando sul fornello. Louis, dopo due mesi di cammino, non sta troppo

bene. È stato appena dimesso dall'ospedale e i medici gli hanno consigliato di fare una pausa. Mi rimetto in cammino prima di lui e lo perdo di vista. In seguito saprò - tramite Radio Francigena - che è rimasto a riposo a San Gimignano nel Monastero di San Girolamo, lo stesso dove io ho trovato alloggio per questa notte.

Nel Monastero mi assegnano una stanza singola con bagno, che ha il *piccolo* difetto di essere direttamente sopra ad un semaforo di gran traffico, per cui la notte e la mattina presto sarà molto difficile dormire. Qui di nuovo incontro Jean Jacques e Alfredo e ci diamo appuntamento per la cena in un locale qui vicino che promette il menù pellegrino.

San Gimignano è invasa dai turisti, quelli che hanno i soldi da spendere, non quei *pitocchi* di pellegrini! Andando a spasso in centro, incontro Andrea, che sta nell'ospedale di Sant'Agostino gestito da volontari, dove probabilmente mi sarei trovato meglio. Facendo lo slalom tra la folla turistica, ci sediamo a un



Le torri di San Gimignano

bar per farci un aperitivo prima di cena: la cosa non è possibile perché

il personale non riesce a star dietro a tutte le richieste.

Ceno nella trattoria che offre il menù pellegrino: nel mio diario trovo questa annotazione: Menù pellegrino a 16 € - una truffa! Non voglio qui ripetermi sulle difficoltà di convivenza tra turisti e pellegrini sulla Via Francigena.

## 7 giugno: San Gimignano – Colle Val d’Elsa – Abbadia a Isola

La tappa odierna è dedicata totalmente alla parte nostalgica della mia Francigena.

Dopo aver attraversato la cittadina, che stamani mostra tutta la sua bellezza priva della folla vociante dei turisti, mi reco alla stazione degli autobus. Di queste strade solitarie ne approfitta una fotografa per fare un servizio con due giovani danzatrici in costume.



Stamani voglio finalmente visitare la sede di Intercultura a Colle Val d’Elsa. Grazie a questa organizzazione, ambedue le mie figlie hanno fatto un anno di liceo all’estero. Quest’anno è via Emma, tornerà da Città del Capo a fine luglio, dopo più di dieci mesi. Le altre due figlie di Serena si preparano per andare via per il mondo l’anno prossimo. Anche noi abbiamo avuto ospiti per qualche tempo alcune ragazze di Intercultura.

Colle Val d’Elsa è in ogni caso una variante ufficiale della Francigena. Il centro storico della cittadina merita assolutamente una visita.



Nella sede di Intercultura

Intercultura è all’interno di un bel palazzo antico nella parte alta della città, dove si arriva dopo una salita alquanto erta. Federico mi accoglie calorosamente quando gli spiego il motivo della mia visita, mi accompagna attraverso saloni, corridoi e chiostrini. Non ci facciamo mancare un selfie da mandare a Emma.

Ridisceso nella parte bassa mi fermo a mangiare un'insalatona e parlo a lungo sia con la barista ecuadoriana che con una coppia dei Colli Euganei (lui forestale). Ambedue conoscono molto bene il nostro Montemerlo, quasi una rimpatriata.

Alle due salgo sul pullman per Siena insieme agli studenti usciti da scuola. Anche se non è una fermata ufficiale, l'autista mi fa scendere al bivio per Abbadia a Isola, che vedo in lontananza. Lo Spedale dei Santi Pietro e Giacomo è all'interno degli edifici che contornano l'abbazia. Ad aspettare l'apertura dell'ostello ci sono Andrea e Giuseppe, che avevo già intravisto a San Miniato. Dopo un po' arriva anche il "gigante belga" con la sua compagna milanese: siamo ormai una *compagnia di giro!*

Non ricordo il nome del belga, però parliamo un poco insieme e scopro che è originario di Wavre, città a sud di Bruxelles che conosco benissimo e dove sono stato anche pochi mesi fa: a Wavre ha sede la società per la quale ho lavorato per una decina di anni in Italia (vedi il discorso *nostalgico* a Milano all'inizio di questo diario), ci andavo per lavoro almeno ogni due o tre mesi. Ancora adesso ci incontriamo regolarmente in Belgio con gli ex colleghi e con il fondatore della società.

La ragazza milanese mi dice che però non pensano di continuare la Francigena, perché lui non ha trovato la *sintonia* con il cammino. Lasceranno infatti a Siena.

Anche Elena mi ha scritto un paio di giorni fa di avere mollato la Francigena a Lucca. Elena, che ha già fatto numerosi cammini di Santiago, non è entrata in sintonia con la Francigena e con l'atmosfera che la contorna. Si era lamentata per la scarsa considerazione per i pellegrini che s'incontra lungo la strada, le strutture di accoglienza non sempre all'altezza delle necessità dei camminatori. È vero, rispetto all'organizzazione della Spagna, c'è ancora molto da fare.



Ospedale di Abbadia a Isola



Abbadia a Isola, cena in cappella

tata di dipinti e arredi sacri, è una delle cene comunitarie che ho apprezzato di più, in stile Cammino di Santiago (per riprendere il discorso di prima).

Ma torniamo a noi. All'ostello di Abbadia siamo accolti da uno scoppiettante Mauro, gran chiacchierone ma efficiente e anche un po' furbetto. Ci organizza una buona cena e riesce a venderci diverse bottiglie di vino, per cui l'allegria del gruppo cresce di diversi gradi. Il pasto ci viene servito in una cap-

pella sconsecrata, ma tutt'ora do-

## 8 giugno: Abbadia a Isola – Monteriggioni - Siena

Partiamo all'alba, Andrea Giuseppe e io. Sullo sfondo si scorgono attraverso la nebbiolina le mura e le torri di Monteriggioni,



Monteriggioni all'alba



Castello della Chiocciola

sembra un paesaggio fiammingo. La strada fino a Siena è quasi tutta bianca e ondulata e spesso attraversa fitti boschi o bei prati: tipico paesaggio toscano da cartolina!

Prima di salire a Monteriggioni facciamo sosta in un bar per la colazione, ottima decisione perché all'interno delle mura non c'è niente di aperto: i bar e i ristoranti

sono a misura dei turisti, non dei pellegrini che si alzano all'alba (hai! la lingua batte dove il dente duole).

Camminiamo lungo viali contornati da file di cipressi, incontriamo il Castello della Chiocciola e subito dopo la Villa, un punto di sosta per pellegrini gestito volontariamente da Marcello: la foto con lui è un *must*, che verrà postato su Facebook. Marcello funge anche da "ripetitore" di Radio Francigena, in seguito qualcuno mi racconterà che lui gli ha parlato di un certo Agostino, pellegrino ottantenne. Evviva!



Marcello e il Punto sosta La Villa (Siena)

Arriviamo abbastanza presto a Siena e veniamo inghiottiti dalla gran massa dei turisti. Ci facciamo mettere il timbro al Duomo, dove ci trattano con grande rispetto e vogliono sapere qualcosa di noi: da dove veniamo, da quanto siamo sulla strada, ecc. Sono cose che fanno un gran bene allo spirito.



Siena: Chiesa del convento delle  
suore cappellone

Abbiamo prenotato all'accoglienza di Santa Luisa de Marillac, fondatrice delle Figlie della Carità, che noi anziani ricordiamo come le *suore cappellone*, infermiere negli ospedali. L'ostello è all'interno del convento di San Girolamo, dove ci riceve Suor Anna - una mia coetanea - le cui consorelle sono ancora più anziane! L'alloggio è molto buono, pulito e ben attrezzato.

Il convento di San Girolamo è un edificio abbastanza antico con un labirinto di scale e corridoi, la chiesa interna in stile gotico-senese del XV secolo è molto ben tenuta e dove si raccoglie in preghiera una sparuta rappresentanza delle religiose rimaste.

Dopo le solite operazioni (doccia, bucato, ecc.) ci accingiamo a visitare la città, però io da un paio di giorni ho un gonfiore e una grande

chiazza rossa alla gamba destra, dove la settimana scorsa mi hanno punto le zecche. Passo in farmacia per farmi dare una qualche pomata, ma il farmacista mi ferma con un altolà: “vada subito al pronto soccorso che le prescrivono gli antibiotici, è una cosa molto pericolosa. Le chiamo subito un tassì.” Accidenti, penso, mi salta l’aperitivo in Piazza del Campo!

Una volta l’ospedale di Siena era in Piazza del Duomo, ora è in capo al mondo. All’accettazione del Pronto soccorso non c’è coda e mi spediscono subito al reparto dermatologico. Lì vengo preso in carica da due giovani dottoresse (anche molto carine, il che non guasta!) che controllano che non siano rimaste sotto la pelle zampette o parti di zecca. Mi prescrivono dieci giorni di antibiotico da non prendere con latte e latticini: ma come niente cappuccino e formaggi? Durante il cammino mi organizzerò con gli orari in modo da combinare la cura con l’appetito!

Verso le 8 di sera raggiungo a cena i miei compagni, che preoccupatissimi, mi davano già per *lost in traslation*.

## 9 giugno: Siena – Ponte a Tresa – Ponte d’Arbia

Ancora una tappa “nostalgica”. Non è colpa mia se il percorso della Francigena si sovrappone al percorso di una vita intera!



Ponte a Tresa: incontro con Roberto

Usciamo all’alba da Siena attraversando Porta Romana e ci troviamo di nuovo immersi nel paesaggio tipico toscano. A metà tappa il tracciato passa attraverso il paese di Ponte a Tresa, dove abita il mio amico d’infanzia Roberto. Mi separo dai miei compagni e suono alla porta di casa del mio amico.

Con Roberto ci conosciamo da una vita, lui di Anzio e io villeggiante a Lavinio. Possiamo dire che siamo cresciuti insieme, i miei genitori lo trattavano come un figlio quando da Anzio arrivava nel nostro giardino, prima con la bicicletta poi con una mitica Ape. Da una

decina di anni vive nel senese per stare vicino ai suoi due figli che lavorano a Siena. Purtroppo con il passare degli anni sono arrivati gli acciacchi e Anna (cuoca sopraffina) ha bisogno di molta assistenza. Passiamo il resto della mattinata a ricordare i vecchi tempi, poi dopo pranzo sua figlia Roberta mi accompagna con la macchina fino a Ponte d'Arbia. Un'altra combinazione, Roberta è postina e nella sua zona di competenza ricade Abbadia a Isola con il famoso *hospitalero* Mauro, ne sentiremo riparlare.



Tramonto sul torrente Arbia

Al Centro Monsignor Cresti di Ponte d'Arbia ritrovo i miei due compagni di cammino. Nell'ostello ha alloggio un gruppo di pellegrini ciclisti: è strano a dirsi, ma non ho un gran *feeling* con i ciclisti specialmente quando sono in gruppo. Ho sempre l'impressione che i ciclisti tendano a monopolizzare la struttura di accoglienza, mentre noi camminatori abbiamo (di solito) un atteggiamento più rispettoso dell'*etichetta* del pellegrino. Leggo un appunto nel mio quadernetto: "Di nuovo rompiballe molti ciclisti".

A proposito di rompiballe, anche tra i camminatori se ne trovano, di quelli che non rispettano le regole non scritte dei pellegrini. In cammino si formano e si separano gruppi di pellegrini, ma è un fenomeno spontaneo e tacito, non imposto. Se c'è affinità ci si aggrega, altrimenti ognuno per la propria strada. A Ponte d'Arbia si inserisce "a forza" nel nostro gruppetto, ormai affiatato, Sergio da Milano. Già a cena ci siamo accorti che il suo atteggiamento e la sua mentalità stridono con il nostro modo di interpretare il cammino. Ma già alla tappa successiva, con abile mossa, siamo riusciti a depistarlo e non lo abbiamo più rivisto: anche questo è cammino!

All'ostello alloggia Charlie, un simpatico americano-coreano che, partito da Roma, è diretto a



Selfie con Charlie, Andrea e Giuseppe

Canterbury. Eravamo già pronti a metterci a dormire, quando Charlie entra come una meteora nella nostra stanza, perché voleva conoscere il pellegrino romano e per giunta ottantenne. E siccome (Salvini *docet*) un selfie non si nega a nessuno, eccoci immortalati.

## 10 giugno – Ponte d'Arbia – San Quirico d'Orcia

Una bellissima tappa di 26 chilometri, lungo uno dei più bei paesaggi del percorso che ci porta a passare lungo i vigneti di Montalcino e attraverso bei borghi e paesi.

Il primo paese che s'incontra dopo un'ora di cammino è Buonconvento, ricco di strade e palazzi medioevali, dove ci concediamo una sosta per fare colazione.

Girare per questi borghi al mattino presto, con il fresco e poca gente in giro, riempie di gioia e fa apparire meno pesante la strada da percorrere.

Dopo Buonconvento percorriamo una strada bianca che attraversa i vigneti del Brunello di Montalcino, con numerose indicazioni di cantine che offrono degustazioni e spuntini (molto cari, si rivolgono al turismo spendaccione...).



Ingresso a Buonconvento



Panorama di Montalcino

La camminata è molto piacevole e interessante per gli incontri che si fanno. Mi sono fermato a parlare a lungo con un anziano agricoltore che faceva legna e che la caricava su una Panda altrettanto anziana.

Il nostro gruppetto prosegue a fisarmonica, chi va avanti e chi si ferma a fotografare o a parlare con la gente. Incontriamo anche camminatori che si aggregano

per un tratto di strada. Ci raggiunge con un passo molto veloce Veronica, una giovane signora che ha iniziato a Siena la Francigena e che è diretta anche lei a San Quirico. Ci diamo appuntamento per la cena, poi lei prosegue di gran carriera.

Ci fermiamo a Torrenieri per la pausa pranzo, altro bel borgo toscano. Al bar dove sostiamo per un panino la mia Francigena *nostalgica* colpisce ancora. Mi si avvicina un giovane che mi fa “Signor Agostino, ho saputo che lei ieri era a casa nostra”. Alla mia faccia stupefatta mi replica: “Sono Paolo, il marito di Roberta.” È vero, l’avevo incontrato alcuni anni fa a casa di Roberto, io non l’avrei mai riconosciuto. Paolo è a Torrenieri per lavoro e vedendo un gruppo di pellegrini mi ha individuato immediatamente. La mia Francigena mi sta affascinando sempre di più!



Torrenieri - Incontro con Paolo, genero di Roberto

Riprendiamo la strada e dopo un paio d’ore di cammino arriviamo ai piedi di San Quirico d’Orcia, ci aspetta l’ultima salita. L’ultimo sforzo è premiato dalla bellezza di San Quirico, ricca di molti gioielli architettonici. La cittadina è in festa, bandiere dappertutto, musica di tamburi e sbandieratori che si preparano per l’esibizione serale.



San Quirico d’Orcia in festa

L’ostello comunale, nuovissimo e ben attrezzato, si trova all’interno di un palazzetto sopra all’ufficio turistico, di fronte al palazzo del comune.

Nell’ostello troviamo Luigi, un sessantenne lombardo che avevo già incontrato a San Gimignano. Luigi gira con il fazzolettone e il cappello scout. Ci tiene molto a rivendicare il suo passato di scout. Nelle tappe dove lo incontriamo, lui è sempre arrivato molto prima di noi e racconta storie mirabolanti di persone che gli danno spontaneamente passaggi, lo invitano a casa a prendere il caffè, fa racconti un po’ confusi sul

perché e come è arrivato così presto. Luigi in fondo è simpatico, anche se alle volte un po' troppo invadente. Ci rendiamo conto che non ci sta



San Quirico, festa notturna

troppo con la testa, probabilmente deve aver subito una operazione al cervello, perché ha una ferita profonda sulla tempia. Dopo un paio di tappe lo perdiamo di vista, però tramite Radio francigena sappiamo che dopo pochi giorni era già a San Pietro per l'Angelus del Papa.

A causa della festa del paese abbiamo qualche difficoltà a trovare un posto dove poter cenare senza essere presi per il collo. Comunque, dopo aver cenato anche con Veronica, rientriamo al nostro alloggio per la notte. Le nostre finestre danno però direttamente sulla piazza della festa, per tanto fino

alle tre di notte avremo "compagnia" per la nostra dormita. Questa notte insonne fa il paio con quella che passai nel 2019 a Viana do Castello durante il Cammino portoghese, anche lì passai la notte in bianco a causa di un festival di musica hard-rock sotto l'*albergue*.

## 11 giugno: San Quirico d'Orcia - Gallina

Dopo aver dormito poco e male ce la prendiamo comoda e ci mettiamo in cammino alle 7 per percorrere una breve tappa di una dozzina di chilometri, che poi (come vedremo) riusciremo ad allungare fino a 16 chilometri.

Il percorso ufficiale attraversa ancora la Val d'Orcia utilizzando strade sterrate o il vecchio tracciato della Cassia, privo di traffico. Con un bel sole fresco arriviamo in breve a Vignoni Alto, borgo ben restaurato attorno a un castello. Da lì si gode una bella veduta del Monte Amiata.

Si scende a valle e si arriva a Bagno Vignoni, località termale già nota ai tempi dei romani e successivamente



Vista del Monte Amiata da Vignoni Alto

tappa obbligata per i pellegrini della Via Francigena. Oggi non ci si bagna più nella vasca del Cinquecento, ma nelle piscine degli alberghi sorti nel borgo, che oggi, sabato, è molto affollato dai visitatori. I caffè e i bistrò attorno alla vasca sono frequentati da turisti, perciò, senza sollevare il solito lamento sulle



Bagno Vignoni

località turistiche inadatte ai pellegrini, devo dire che abbiamo trovato un solo posto dove comprare dei panini ad un prezzo ... d'affezione.

All'uscita di Bagno Vignoni troviamo una deviazione dal percorso ufficiale a causa di un ponte pedonale pericolante. Le indicazioni non sono molto chiare e ci troviamo a dover camminare sulla statale. Ma in quale direzione? Un cartello indica Gallina 6 km. Un altro cartello indica il percorso ciclabile della Via Francigena, fatto sta che prendiamo una direzione sbagliata. Qui devo però inserire una descrizione dei miei compagni di cammino.

Partiamo da Giuseppe che è partito a piedi da casa sua nella bergamasca. È un pensionato delle poste, ha all'attivo numerosi cammini di Santiago. È un grande smanettatore, molto attivo con un paio di profili Facebook e canali su YouTube con argomento i cammini di Santiago e la Francigena. Giuseppe gira con due telefonini contemporaneamente sempre attivi. Andrea e io scherziamo perché secondo noi lui controlla se la segnaletica della Via Francigena corrisponde con le tracce di Google, che per lui è come la Bibbia.

Andrea viene dalla provincia di Cuneo dalle parti di Dronero. Gran montanaro e conoscitore delle valli occitane. Non ancora sessantenne è appena andato in pensione, avendo usufruito delle facilitazioni riservate ai lavori usuranti. Dotato di senso dell'umorismo, ci divertiamo spesso a punzecchiarci rimanendo sempre nei limiti del rispetto reciproco.

Tornando alla deviazione dal percorso ufficiale e alla direzione sbagliata presa da Giuseppe (che seguiva le indicazioni di Dr. Google), ci

siamo trovati a Spedaletto anziché a Gallina. Questo castello, oggi un agriturismo di lusso, era stato nel medio evo una fattoria fortificata di proprietà dell'Ospedale senese di Santa Maria della Scala, da cui il nome.

Approfittiamo dell'ombra e della fontanella per fare la consueta pausa-panino, mentre Giuseppe smanetta sul telefonino

per cercare la strada più conveniente per dirigersi verso Gallina. Google indirizza lungo la provinciale che si ricongiunge con la Cassia, però anche questa strada risulta interrotta a causa del crollo del ponte sul fiume Orcia. Giuseppe insiste a trovare una soluzione *informatica*, mentre io, più prosaicamente, mi rivolgo al giardiniere dell'agriturismo che ci indica come e dove superare con un guado l'ostacolo del fiume Orcia.

Arriviamo così finalmente alla Vecchia Posta di Gallina, dove Michela ci accoglie cordialmente nel suo tranquillo e bell'ostello.

Ci aspetta il meritato riposo e più tardi un'ottima cena *take away* dal vicino ristorante.



Castello di Spedaletto in Val d'Orcia

## 12 giugno: Gallina - Radicofani

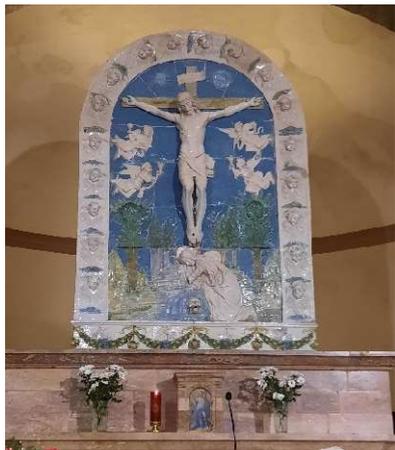


Torre di Ghino di Tacco

Ci svegliamo presto e ci prepariamo una buona colazione in cucina, poi il nostro terzetto s'incammina per una tappa bella, ma piuttosto dura perché sono quasi venti chilometri in costante salita, principalmente su strada bianca. Quando siamo in quota e già si vede la torre di Radicofani in lontananza, si alza un fortissimo vento che ci colpisce di fianco e in alcuni casi ci fa addirittura perdere l'equilibrio. Il lato positivo della faccenda è che non

si soffre il caldo.

Radicofani domina a 360° l'intera vallata, si capisce perché Ghino di Tacco fosse lo spauracchio dei viandanti, nulla poteva sfuggire alle sue vedette. Ancora oggi la salita a Radicofani spaventa i pellegrini, alcuni rinunciano a salire, eppure la fatica ne vale la pena.



Duomo di Radicofani: Crocefissione

Giuseppe ha prenotato nello Spedale dei Santi Pietro e Giacomo, gestito dai volontari della Confraternita di Perugia. Ora anche Giuseppe può vantare un incontro topico: tra gli *hospitaleros* trova la sua amica e concittadina Elisabetta.

L'ostello è all'interno di un antico palazzetto di fianco al duomo di San Pietro, dalla nostra finestra si vede il campanile romanico, che per fortuna non batte le ore durante la notte.

Girare per Radicofani è un piacere, ci sono tanti begli scorci, nel Duomo e in altre chiese si trovano ceramiche della bottega dei Della Robbia. Anche se oggi è domenica non c'è tutta quella folla di turisti delle altre località. Incontriamo al bar Veronica, che ha fatto la tappa con una bici elettrica a noleggio. Nel nostro ostello alloggia Paolo, che avevo già visto a San Gimignano: non può passare inosservato con i suoi 2,06 metri di statura! Paolo è un giocatore professionista di pallacanestro in una squadra di Milano. È impossibile stargli dietro in cammino perché con quelle gambe un suo passo ne vale tre dei nostri, comuni mortali. Il suo problema negli ostelli è di trovare il letto adatto per dormire, ma una soluzione la trova sempre, ad esempio mettere un paio di materassi per terra.



Cena comune nell'ostello di Radicofani

L'ostello di Radicofani fa rivivere la spiritualità del cammino di Santiago. I volontari della Confraternita accolgono i pellegrini con la lavanda dei piedi, con i pasti comunitari dove ognuno può raccontare le proprie esperienze in una atmosfera fraterna.

### 13 giugno: Radicofani - Acquapendente



Panorama di Radicofani

Dopo una buona colazione preparata dai volontari dell'ostello, ci aspetta la lunga discesa a valle che ci farà entrare nel Lazio. Alle nostre spalle ci segue per tutta la discesa Radicofani con la sua torre.

Il tempo è bello e ancora non troppo caldo. Lungo la strada ci fermiamo ad un punto di ristoro per pellegrini organizzato dal proprietario di un nuovo B&B che offre ai turisti anche il noleggio di e-bike. Questo signore ci vuole far visitare il casale appena ristrutturato e ci offre un caffè, lo fa per gentilezza perché sa che non potrà mai contare sulla presenza di pellegrini con una tariffa minima di 150 € a notte.

Durante questa visita ci raggiunge Veronica e insieme scendiamo a valle fino a Ponte a Rigo, dove sostiamo per decidere come proseguire: direttamente per Acquapendente oppure prendere la variante di Procceno che allunga di alcuni chilometri. Veronica prende la variante (di cui sarà molto contenta, anche se poco servita) e noi proseguiamo lungo la Cassia, che in parte è messa in sicurezza per i camminatori.

Facciamo una sosta per bere qualcosa di fresco al Vecchio Forno di Centeno, dove invece la Cassia diventa un incubo. Come la stessa guida suggerisce, decido di fare in autobus gli ultimi sette chilometri che



Acquapendente: Cripta del Santo Sepolcro

mancano per Acquapendente. Me la cavo con un biglietto da 1 €, mentre a Centeno c'è una specie di taxi che aspetta al varco i camminatori disperati offrendo lo stesso percorso per 20 Euro (tipico esempio di sfruttamento). I miei compagni, ligi al dovere del pellegrino, proseguono a piedi per la strada.

Dopo Centeno siamo entrati nel Lazio e Acquapendente è il primo grosso centro dove si comincia a sentire parlare con un accento romano.

La cattedrale del Santo Sepolcro al centro della città ha rappresentato per secoli un punto di transito sulla via Francigena. La cripta romanica è sostenuta da una serie di colonne con capitelli antropomorfici che valgono un'accurata visita.

Dopo il riposo e una visita alla lavanderia automatica dove facciamo finalmente un vero bucato di tutta la nostra roba, ci incontriamo in piazza con Veronica per l'aperitivo di prammatica.

Veronica è una donna molto simpatica e arguta. Lavora all'università di Pisa e ha la stessa età della mia figlia maggiore. Da quando gliel'ho detto io sono diventato "il su' babbo francigeno". Avremo ancora la possibilità di incontrarla, prima che debba interrompere il cammino perché non ha ferie sufficienti per arrivare fino a Roma. Ma grazie a WhatsApp e Facebook non perderemo i contatti.

Mentre ceniamo tutti quanti insieme nel nostro ristorante-albergo, passa la processione del Corpus Domini accompagnata dalla banda musicale. A giugno abbiamo trovato in parecchie località i festeggiamenti per l'Ascensione e le infiorate per il Corpus Domini. Sono tradizioni che rendono ancora più sentita la Via Francigena, anche a chi non la percorre come pellegrinaggio religioso, ma culturale.



Aperitivo con Veronica



Processione ad Acquapendente

## 14 giugno: Acquapendente - Bolsena

Partenza presto quando ancora tutti dormono e ricerca di un bar aperto a quell'ora antelucana. Giuseppe si mette subito a smanettare per sapere cosa consiglia il Dr. Google, mentre io mi rivolgo al primo netturbino che incontro, che mi indica immediatamente la traversa dove possiamo fare colazione. Giuseppe, non prendertela, ma qualche volta i metodi di noi vecchi superano anche la più sofisticata tecnologia!

Tranne un breve tratto iniziale sulla Cassia, la tappa prosegue su strade bianche in mezzo a campi coltivati e a boschi. La giornata è soleggiata e molto limpida, tanto che alle nostre spalle si intravede ancora la torre di Radicofani. Il paesaggio del viterbese e della Tuscia è dominato dai nocciolieti, che ci accompagneranno ancora per un paio di tappe.



Nocciolieti

A metà mattinata ci arriva un messaggio di Veronica, che è partita molto prima di noi, con il quale ci avvisa che incroceremo una brasiliana di nome Karin che sta camminando verso nord. Infatti dopo poco vediamo una bella ragazza abbigliata di nero come un *ninja*. Ci fermiamo a parlare e ci racconta che è partita da Roma per andare a Santiago e poi scendere da lì fino a



Incontro con la brasiliana Karin

Fatima. Il viaggio se lo paga facendo interventi sul suo sito internet dove fa *coaching* fisico, alimentare, psicologico ecc. raccontando del suo cammino (a proposito: come ho fatto io ad arrivare alla mia veneranda età senza avere mai avuto bisogno di un *coach*?). Io le faccio: “Tu sei Karin!” “E come fai a saperlo?” “Semplice, tramite Radio Francigena”. “Cioè: come funziona?” e mi guarda perplessa.

Più tardi Giuseppe è riuscito a trovare (non so se su Instagram o

Tik Tok o che cos'altro) la nostra fotografia con la seguente didascalia in portoghese: "Mi conoscevano ancora prima che io conoscessi loro!"

Un po' elettrizzati da questo incontro, proseguiamo verso il Lago di Bolsena che dopo San Lorenzo Nuovo ci appare in tutta la sua vastità.



Bolsena: il castello

Verso mezzogiorno arriviamo alle porte di Bolsena passando su un tratto di strada provinciale dove sfrecciano parecchie auto. In questi casi, secondo la norma, camminiamo sul lato sinistro della carreggiata, ma purtroppo le auto ci fanno sempre il pelo (tranne quelle con targa straniera, chissà perché!?!). Per cercare di tenerle a distanza tengo i bastoncini un po' allargati. Malgrado questa precauzione una

macchina mi sfiora, pur avendo in quel momento spazio libero alla sua sinistra. Mi giro impreccando e agitando i bastoncini; me la metto via e proseguo per una cinquantina di metri dove c'è un piazzale con una fontana. Andrea sta già riempiendo la borraccia, Giuseppe è un po' più avanti di me, quando una macchina entra a tutta velocità nel parcheggio e mi punta addosso. Esce un energumeno che mi apostrofa con queste parole: "Sai dove devi metterteli quei bastoni?" e mi si avvicina aggressivo. Io gli rispondo che a norma di codice della strada le auto devono stare a 1,5 metri da pedoni e biciclette. Sempre più aggressivo urla "Te li infilo nel culo quei bastoni!" e sta quasi per mettermi le mani addosso. Ma quando vede che noi siamo in tre, si ferma e rientra in macchina sempre impreccando.

Anche questo è via Francigena!

Scossi per questo incidente entriamo nella parte alta del paese dove c'è il castello medioevale, che si presenta molto ben curato. Dopo aver fatto sosta in un bar scendiamo in basso verso l'ostello delle suore sacramentine, affianco alla Basilica di Santa Cristina, famosa per il miracolo eucaristico del 1263.



Bolsena: Basilica Santa Cristina

Il convento ormai quasi privo di monache, è ristrutturato come casa di vacanza o luogo per esercizi spirituali e convegni. Al suo interno si trova un'ampia camerata con i servizi per i pellegrini. In camerata ritroviamo Paolo, il giocatore di pallacanestro, che da domani tirerà dritto verso Roma a tappe forzate. Arriverà a Roma quattro giorni prima di noi, tenendoci costantemente informati sulle difficoltà incontrate nelle ultime tappe a causa di deviazioni, cinghiali ecc.

Ci accoglie nel convento Suor Rita, una marchigiana mia coetanea molto simpatica a cui piace molto parlare e raccontare. La sera, quando ero già pronto ad andare in branda e stavo andando in bagno, mi incontra e mi tiene almeno mezz'ora a raccontare la vita della sua famiglia, di suo padre mezzadro, dei fratelli ecc. ecc.



Lago di Bolsena

Bolsena non la vedevo più dai tempi del servizio militare, è diventata una località di vacanze visitata da molti stranieri sia per il lago che per le bellezze architettoniche, nonché per la gastronomia.

A questo proposito, una trattoria vicino all'ostello offre un buon menù fisso a prezzi abbordabili.

## **15 giugno: Bolsena – Montefiascone – Castiglione in Teverina**

Oggi per me sarà una giornata topica, perché a Montefiascone verranno a prendermi Francesco e Giulia per portarmi a casa loro, mi sento perciò alquanto su di giri.

Ancora con sole e caldo ma in mezzo ai boschi; a mezza costa costeggiamo il lago di



Bolsena, che ogni tanto fa capolino tra gli alberi. Nel verde ci sono parecchie fonti e torrenti che alimentano l'acquedotto, e ne approfittiamo per riempire le borracce.

Nei 18 chilometri di percorso non attraversiamo nessun paese, comunque la zona è relativamente urbanizzata con casali e case di villeggiature, passando accanto alle quali siamo accolti da furiosi latrati. Per fortuna i cani sono ben rinchiusi e non subiamo attacchi, come invece è successo ad altri pellegrini. I cani che abbaiano saranno una costante fino a Roma.



Ultimi 100 km fino a Roma

tadina piena di vita e abbastanza caotica. Prima di iniziare la parte turistica, cerco l'ufficio postale per spedire a casa gli scarponcini che non ho più utilizzato nelle ultime tappe. Sono diventati un peso inutile e i miei sandali da trekking Teva sono più che sufficienti per il tipo di percorso che si fa. Come riempimento della scatola utilizzo la felpa, anche quella mai più indossata dopo le tappe appenniniche. Il caldo la fa da padrone.

Ho appuntamento con Francesco alle 2, ne approfitto per visitare Montefiascone che non vedevo più dal periodo del militare. Ho un vecchio ricordo di ottime mangiate e di bevute di Est Est Est.

Poco prima di Montefiascone troviamo il mitico cartello con gli ultimi 100 km. alla conclusione del cammino. In ogni cammino che ho percorso, quando compare il cartello o il cippo degli ultimi 100 chilometri, ci si sente soddisfatti e sparisce ogni stanchezza!

Come al solito, anche questo cartello è stato deturpato dagli imbecilli che ci attaccano di tutto.

Raggiungiamo in mattinata il centro di Montefiascone dopo un'ultima lunga salita e troviamo una cit-





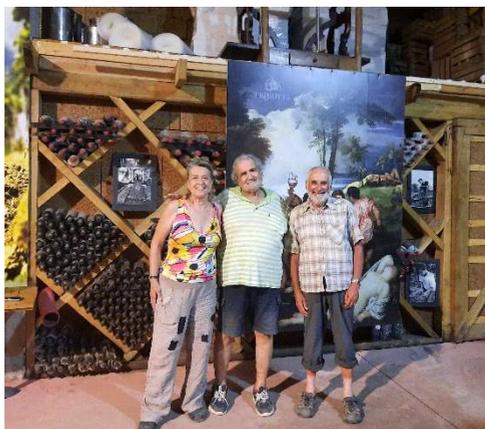
Montefiascone: San Flaviano

Flaviano dove ho appuntamento con Francesco. Ne approfitto per visitare sia la chiesa superiore che quella inferiore che, secondo me, è la parte più bella.

Francesco e Giulia arrivano puntuali e lungo la strada verso Castiglione in Teverina si passa per la vallata dove si trova Civita Bagnoregio. Attraversiamo poi una zona agricola e vinicola, in mezzo alla quale c'è la casa dove i due si sono trasferiti da Roma, all'interno della azienda agricola, che prende il nome Trebotti (*nomen est omen*), dai tre figli di Francesco. L'azienda è gestita da Ludovico, il figlio più giovane, laureato in agraria all'Università della Tuscia.

È da qualche anno che non ci incontriamo, complice la lontananza e il Covid. La Francigena mi ha portato a mezz'ora di macchina da casa loro, quale migliore occasione per non mancare un altro momento della mia Francigena *nostalgica*?

Il giro dei vigneti, la visita alla cantina, l'ottima cena preparata da Giulia, la chiacchierata sotto il portico con un bicchiere di passito in mano, la vista sulla valle del Tevere e le colline umbre in lontananza mi accompagnano lentamente al giusto riposo del pellegrino.



Con Giulia e Francesco nella cantina Trebotti

## 16 giugno: Castiglione in Teverina - Viterbo

In tarda mattinata Francesco e Giulia mi accompagnano a Viterbo all'antico quartiere San Pellegrino dove si trova l'Ospitale gestito dall'Associazione Amici della Via Francigena.

Abbraccio commosso Francesco, promettendogli di non aspettare un altro cammino per venirlo a trovare.

L'ostello non è ancora aperto, ma posso lasciare lo zaino in custodia. Nello zaino ho una bottiglia di Tusco da bere stasera a cena con gli amici camminatori. Mi arriva una chiamata di Andrea che mi dice di raggiungerli al McDonald dove Veronica ci vuol salutare prima di proseguire per Vetralla e poi rientrare a Pisa. Anche questa è Francigena, ci si incontra, si fa strada assieme e ci si lascia, ma la comunità *pellegrina* rimane sempre viva e in contatto, grazie oggi-giorno ai nuovi mezzi di comunicazione (non tutto il male vien per nuocere).



Addio a Veronica

Ritorniamo tutti e tre all'Ospitale del Pellegrino dove veniamo accolti da un volontario dell'associazione. L'ostello, ricavato nella casa parrocchiale, è nuovo e ben dotato. L'accoglienza prevede un donativo e mette a disposizione anche una cucina dotata dell'occorrente per cucinare e per fare colazione (fornello, macchina espresso, vettovaglie ecc.).



Viterbo: Cattedrale e Palazzo dei Papi

La città e la provincia di Viterbo stanno investendo molto sulla Via Francigena, è una politica illuminata che si rende conto che il pellegrino è una risorsa e non un fastidio da sopportare.

Viterbo è anche un punto molto importante all'interno della traccia *nostalgica* che mi guida lungo la Francigena: è passato oltre mezzo secolo da quando in questa città qui ho prestato il servizio di prima nomina alla Scuola VAM. Quante "vasche" ho fatto su e giù per Corso Italia in libera uscita e anche quante sfilate

attraverso Viterbo in occasione delle feste nazionali. Allora non era permesso mettersi in borghese, per cui in giro per la città si vedevano il pomeriggio e la sera più militari che civili!



Viterbo: Piazza San Pellegrino

Nel pomeriggio visito con ben altri occhi la città con i suoi numerosi monumenti, alcuni dei quali hanno fatto la storia, come il Palazzo dei Papi a fianco del Duomo.

Vicino all'ostello l'Hostaria dal Sor Bruno offre il menù pellegrino. Ci fa compagnia a cena un simpatico ciclista di Torino, a conferma della mia tesi che i pellegrini-ciclisti devono essere presi in piccole dosi per essere accettabili.

Altro momento topico: prima di cena mostro all'oste la bottiglia che mi ha dato mio fratello e gli chiedo se ha nulla in contrario se la consumiamo a tavola. Pensavo di fare un po' di pubblicità alla cantina Trebotti, invece il Sor Bruno mi porta davanti a uno scaffale e mi mostra ... un'intera fila di bottiglie di vino Trebotti acquistate da mio nipote Ludovico, che dopo pochi minuti me lo vedo comparire davanti con sua figlia per mano. Ludovico non abita in campagna, ma nel quartiere San Pellegrino, lì a due passi. È ovvio che abbiamo avuto un trattamento particolare ed è stato il nostro miglior menù-pellegrino di tutta la Francigena.



Viterbo: Hostaria dal Sor Bruno

## 17 giugno: Viterbo – San Martino al Cimino - Vetralla

Ci siamo svegliati all'alba con il profumo di cornetti caldi che

arrivava dalla cucina: la signora che tiene in ordine l'ostello ci ha fatto omaggio di dolci appena sfornati per fare colazione. Evviva!

Oggi ci dividiamo, Andrea ed io abbiamo deciso di provare la variante cimina, appena inaugurata. Giuseppe - ligio al dovere - va a Vetralla lungo il percorso ufficiale che passa attraverso la cava etrusca.



Abbazia cistercense di  
S. Martino al Cimino

Noi usciamo da Porta Romana seguendo il sentiero CAI n. 100 che s'inerpica attraverso boschi di castagno e faggi fino a San Martino al Cimino. La salita non si sente troppo anche grazie all'ombra del bosco. Dopo un paio d'ore di cammino entriamo in San Martino, borgo cresciuto attorno a una abbazia cistercense restaurata nel XVII secolo.

Da qui comincia la discesa verso Vetralla, sempre attraverso boschi e campi coltivati. Si arriva alla frazione Tre Croci, ricordata anche nel percorso di Sigerico, dove facciamo sosta per acquistare da mangiare. Il negozio è dotato di timbro della Via Francigena, a ulteriore dimostrazione che in questa provincia i camminatori sono ben accettati. Ora si prosegue in piano sotto il sole cocente, ma la nostra meta non è lontana.

Abbiamo prenotato al nuovo ostello "Lento e contento" realizzato all'interno un casale agricolo alle porte di Vetralla. Il restauro e la gestione dell'alloggio è opera di Paolo, che viene dalla Franciacorta, e della sua compagna Nino, una giovane e gentile ragazza georgiana. Paolo e Nino hanno girato il mondo in gran parte a piedi. Hanno vissuto anche in India e tornando in Italia hanno pensato di dedicarsi all'accoglienza dei pellegrini e dei camminatori. Tutto è nuovissimo e l'arredamento è di buon gusto con un bel tocco esotico. Mi piacerebbe mettere più foto di questa struttura, ma questo



Ostello „Lento e Contento“

libretto è un diario e non un album fotografico. In ogni caso su Facebook si trovano tante foto e commenti, tutti positivi.



Con Roberto brasiliano, Paolo e Andrea a Lento e Contento.

L'ostello è aperto a tutti quelli che passano, anche se non si fermano a dormire. Paolo ha sempre due parole e una birra da offrire. Mentre stiamo sotto il portico a parlare e bere una birra in attesa della cena preparata da Nino, arriva Roberto, un brasiliano carismatico ed entusiasta, partito da Roma e diretto a Nord. Sono le 5 e mezza del pomeriggio, ma ha intenzione di arrivare a Viterbo

entro la sera. Dopo aver bevuto una bibita con noi, riprende il suo zaino e si rimette in cammino di gran carriera.

All'interno della casa c'è una vetrinetta con numerosi oggetti di arte esotica in vendita. Ne approfitto per comprare una collanina d'argento con il mandala e un braccialetto indiano da regalare a Ursula e farmi perdonare la lunga assenza. Nino ci ha preparato una cena vegetariana che consumiamo tutti assieme in una sala con vista sugli uliveti e il Monte Cimino sullo sfondo.



## 18 giugno: Vetralla - Sutri

Oggi ho annotato nel mio Moleskine "La più bella camminata nel verde della Francigena". Infatti i 28 km di questa tappa sono quasi tutti attraverso boschi, nocioleti, lungo torrenti e cascatelle.

Usciti dall'ostello arriviamo poco dopo a Vetralla, che ci dà il



benvenuto con un grande murale. Ieri ci deve essere stata una grande festa a Vetralla, le strade sono addobbate con festoni e bandierine, si stanno smontando banchi e banchetti, e gli spazzini hanno un gran daffare per raccogliere cartacce ed altro.

Passiamo vicino al convento delle monache dove ha alloggiato Giuseppe e che tra poco ritroveremo. Ci inoltriamo in boschi di querce e



Dopo Vetralla: Torre di Orlando

dopo poco cominciamo a vedere le distese dei nocioleti. Il sentiero li attraversa e ci porta alle Torri di Orlando, così chiamate anche se sono tombe monumentali di epoca romana. La vicinanza di Roma *caput mundi* si fa vedere e sentire. Come anche ogni tanto si incontrano vecchie vestigia della civiltà etrusca.

A metà strada incontriamo Capranica, una bella cittadina cinta dalle mura e con il castello degli Anguillara all'entrata dell'abitato. Come ho detto, oggi si cammina in mezzo a tanto verde e vicino torrenti e cascatelle, un paio di volte attraversiamo la Cassia, ma per fortuna non la percorriamo mai. Uscendo dal bosco improvvisamente ci appare di fronte, sulla collina, l'abitato di Sutri, che ci accoglie con i simboli francigeni.



Alla base della collina c'è la Sutri etrusca: necropoli, anfiteatro, grotte. Le parti più interessanti sono cintate e trasformate in aree museali. Qui ci raggiunge l'*irlandese volante*, un signore sulla sessantina, sempre vestito con calzoni lunghi, maniche lunghe e pesanti scarponi



Sutri - anfiteatro etrusco

che va come un treno. L'abbiamo già visto più volte nei giorni scorsi e anche stamani ci ha superato sul sentiero. A parte un *salve*, non ha mai dato l'impressione di voler scambiare due parole. Invece adesso ci rivolge la parola dicendo, quasi a

giustificarsi, “ho sbagliato strada e ho perso tempo”. Questa volta continua a parlare per una decina di minuti, in un discreto italiano, degli etruschi, che lui ha studiato prima di venire da queste parti. Poi, come spaventato dalle troppe parole, riparte a gran velocità: non lo rivedremo più.



Sutri: Piazza del Comune

Entriamo nel centro di Sutri, anch'essa citata da Sigerico come tappa. Ci fermiamo in piazza a bere e mangiare qualcosa in un bar, prima di prendere alloggio nell'albergo Sutrarium, che fa buone condizioni ai pellegrini. Essendo sabato c'è abbastanza movimento in giro e pur-

troppo i ristoranti indicatici sono pieni o non sono alla nostra portata. Decidiamo di cenare quindi nella trattoria-pizzeria di fronte all'albergo, che indica prezzi decenti. Andrea e Giuseppe ordinano una pizza, io ordino i cannelloni indicati nel menù del giorno. Il cameriere prende l'ordinazione e dopo letteralmente sparisce. Dopo avere sollecitato arriva da bere, poi ancora dopo sollecitazione arrivano i miei cannelloni mezzi freddi che lascio nel piatto. Delle pizze neppure l'odore. Imbufalito vado dal padrone e gli dico che me ne vado, visto che non sanno neanche usare il microonde per scaldare i piatti. Anche i miei amici si alzano e se ne vanno. Loro trovano una salumeria ancora aperta e si fanno preparare dei panini. Io mi siedo in un bar e mi faccio una ricca coppa di gelato e cerco di farmi sbollire la rabbia.

Anche questo è Francigena, nel bene e nel male!

## 19 giugno: Sutri – Campagnano di Roma

Ormai siamo quasi alla fine, comincio a sentirmi stanco, nervoso e anche un po' irascibile. La meta però è vicina.

Siamo partiti molto presto ed essendo domenica non troviamo niente di aperto a Sutri. Io finisco la mia scorta di barrette di cereali. Su strada bianca tiriamo avanti fino a Monterosi, dove ci accoglie un bar “francigeno” con una



Monterosi:  
Bar francigeno

ricca colazione a base di cappuccino e cornetti.

Monterosi si prepara alla grande processione del Corpus Domini con una imponente infiorata che attraversa l'intero paese.

Dalla porta d'ingresso fino alla porta di uscita dal borgo è una successione di figure simboliche. Lo spettacolo è imponente e ci attardiamo a fotografare in ogni direzione.

Approfitto di una salumeria aperta per comprare pizza bianca con mortadella, lontani ricordi gastronomici... e comincio a sentire *profumo* di casa.



Le cascate del Treja

tre pellegrini. Ci godiamo questa frescura prima di affrontare gli ultimi chilometri della tappa odierna, sotto un sole assassino.

Arriviamo finalmente sotto Campagnano di Roma, sotto nel senso letterale del termine: ci aspetta una salita ripidissima che in poche centinaia di metri ci fa salire un dislivello di 100 metri in altezza. Devo ammettere che tra tutti gli arrivi in salita di cui è disseminata la Via Francigena, questo è il peggiore. Sarà il caldo, sarà



Monterosi: infiorata

Camminiamo per una decina di chilometri in una alternanza di ombra (gradevole) e sole (terribile) prima di arrivare ad una oasi di benessere: le cascate di Monte Gelato nella valle del fiume Treja. Confesso la mia ignoranza: pur essendo ad un'ora di macchina da Roma, non ne avevo mai sentito parlare. Il parco è molto affollato di visitatori, ma c'è posto anche per



Campagnano di Roma

la stanchezza accumulata mi sembra di non farcela, mi devo fermare a metà salita per riprendere fiato.

Arriviamo alla chiesa parrocchiale pensando di essere arrivati all'alloggio dove abbiamo prenotato, ma Don Renzo ci avverte che l'ostello è all'interno dell'oratorio, dall'altra parte del paese e apre alle tre. Ci fermiamo quindi in piazza e ci rifocilliamo e ci rinfreschiamo all'unico bar aperto.

Ci fermiamo a parlare con alcune persone del posto che scherzano sull'ultima salita, che fa arrivare i camminatori con la lingua di fuori. A questo gruppo si aggiunge un tizio che scopriamo essere uno dei centurioni che si fanno fotografare a pagamento davanti al Colosseo, malgrado il divieto. Lui ci spiega che i centurioni hanno "trovato" un compromesso con i vigili urbani: questi ultimi fanno una lunga pausa pranzo, lasciando campo libero ai centurioni. Mah! Questo tizio mi ha fatto vergognare di essere romano, parla con un romanesco greve, volgare, sboccato e particolarmente sconcio. Non so se i miei compagni del nord hanno colto questo aspetto, penso che lo abbiano scambiato con un personaggio di Carlo Verdone, solo un po' più ruspante.

Nella casa parrocchiale è ancora tutto chiuso, telefoniamo al numero indicato sulla porta e probabilmente buttiamo giù dal riposino pomeridiano l'*hospitalero*, un anziano volontario che impreca contro Don Renzo, che si dimentica sempre di avvertirlo dell'arrivo di pellegrini. Passata l'arrabbiatura, diventa molto simpatico e cordiale e ci accoglie in un moderno ostello (donativo!) dove oggi noi tre siamo gli unici ospiti.

A fianco dell'oratorio troviamo una piccola trattoria che ci offre un ottimo e abbondante menù pellegrino a soli 14 €. Domani il ristoratore ci farà trovare alle sei il bar già aperto per fare colazione.

Finalmente una tappa francigena a misura di pellegrino.



Campagnano: Piazza del Comune

## **20 giugno: Campagnano di Roma – Formello – La Storta – Monte Mario - Vaticano**

Ho deciso di saltare a piè pari la tappa di avvicinamento a Roma. Ci sono giunte notizie che l'attraversamento del parco dell'Insugherata è sbarrato a causa della peste suina che ha colpito i cinghiali che infestano la periferia romana. Sono inoltre dubbioso (spaventato?) di percorrere la disordinata periferia romana dopo la Storta. Sarà anche la voglia di arrivare in fretta a Roma, dove mi aspetta mia sorella Cristina.

Ho letto numerose testimonianze della difficile coesistenza tra traffico e camminatori alla periferia di Roma. Riporto qui di seguito la traduzione del diario del mio amico Albert, con l'avventura vissuta all'uscita dalla Storta (5 maggio 2016):

“All’inizio [della tappa] cammino su una specie di marciapiedi sotto i piedi, qui e là fittamente occupato da auto parcheggiate che ostacolano il passaggio. In una curva mi viene addosso letteralmente una Fiat. Non scherzo. I due ceffi all’interno della macchina sghignazzano quando io salto di lato nell’erba. I ragazzotti sterzano e se ne vanno. Ho il cuore in gola, gli urlo indietro tutti gli impropri che mi vengono fuori e lentamente riacquisto la calma. È immediata la mia decisione di raggiungere la stazione ferroviaria.”

All'alba lasciamo Campagnano e ci avviamo verso Formello. Camminiamo su strade bianche in salita fino al santuario della Madonna del Sorbo, isolato nel bosco e molto tranquillo a quell'ora del mattino. Ci fermiamo per visitarlo e per mettere il timbro sulla credenziale. La strada prosegue attraverso boschi e pascoli, con mucche allo stato brado: non si pensa di essere all'interno di una città metropolitana di quasi cinque milioni di abitanti.



Paesaggio bucolico prima di Formello

Poco dopo le 8 del mattino entriamo a Formello, ormai periferia di Roma. Il borgo antico è contornato da moderne costruzioni che ne

snaturano l'origine antica. Il centro di accoglienza dei pellegrini all'interno di Palazzo Chigi è ancora chiuso, quindi ci facciamo mettere il timbro al comune, dove veniamo accolti cordialmente.

I miei amici proseguono verso Isola Farnese, prima della Storta. Io rinuncio a seguirli, anche se so che fin là il percorso è molto bello e fuori dal traffico.

Raggiungo quindi in autobus La Storta, da dove proseguo con il treno fino alla stazione di Monte Mario. Sono le dieci del mattino posso quindi con calma avvicinarmi a San Pietro lungo Via Trionfale. Roma mi accoglie con il suo traffico, con le sue bancarelle e la spazzatura per la strada. I segnavia della Francigena sono molto frequenti ma si perdono nella selva di paletti, insegne, targhe stradali. Bisogna fare molta attenzione.

Ad un incrocio leggo "Via Mario Fani". Mi ritornano immediatamente in mente i giorni del rapimento di Aldo Moro. Allora lavoravo ancora a Roma. Nella mattinata si sparse la notizia dell'agguato e dell'uccisione dell'intera scorta. La città si svuotò e divenne stranamente silenziosa. Non si sapeva cosa potesse accadere. Un colpo di stato? La fine della democrazia? Nel primo pomeriggio decisi di chiudere l'ufficio e di mandare il personale a casa.

Tornato sul cammino ritrovo a Piazzale Igea il segnavia che manda all'ingresso del Parco di Monte Mario. Il cancello è semi-aperto, non si capisce se l'accesso è consentito o meno. Un cartello avvisa "ATTENZIONE CINGHIALI". Malgrado l'avviso entro lo stesso ed in effetti all'interno del parco incontro solo un paio di persone. Si sale in cima a Monte Mario e si vede il panorama della città eterna: dall'alto riconosco a sinistra il Foro Italico con lo stadio olimpico, dove avevo visto l'inaugurazione delle Olimpiadi del



*Lapide in ricordo dei caduti di  
Via Fani*



*Monnezza con vista!*

1960 (era giurassica!). A destra si vede *er Cuppolone*, come si dice a Roma. Continuo attraverso il parco, passo vicino alla scuola all'aperto Giacomo Leopardi costruita negli anni '20 del secolo scorso per i bambini tubercolotici. Arrivo al punto panoramico di fronte a San Pietro, punto mitico per i pellegrini della Via Francigena e fotografo la cupola con ... il suo contorno. Ancora una volta soffro nel vedere il degrado di Roma.

Proseguo la discesa verso il Vaticano. Esco dal parco, percorro Viale Angelico e arrivo a Piazza Risorgimento, mi faccio strada in mezzo a tormente di turisti. Passo davanti alle guardie svizzere di guardia all'ingresso della Città del Vaticano, attraverso il colonnato del Bernini e mi ritrovo al centro di Piazza San Pietro: alla meta della mia *Francigena nostalgica*.

Faccio la foto di rito davanti alla basilica e la metto a confronto con quella scattata in bianco e nero 79 anni fa, riprodotta all'inizio di questo diario.

Mi faccio mettere il timbro finale all'Opera Romana Pellegrinaggi dove mi spiegano che adesso il *Testimonium* è rilasciato all'interno della Basilica, dopo i controlli di sicurezza. Mi sono messo d'accordo con i miei compagni di ritirarlo domani, quando anche loro saranno arrivati al termine della Via Francigena.

Telefono alla Titti che mi aspetta per pranzo. È l'una passata, il cammino è finito, perciò prendo al volo un tassì per non mangiare la pasta ... scotta.



20 giugno 2022, 79 anni dopo.

## 21 giugno: Roma

È bello ritrovarsi, anche se ormai siamo rimasti solo in tre dei sei fratelli che eravamo. L'ultima a lasciarci è stata la Betta due anni fa per il Covid.

Mi vengono a trovare Lucilla e Consuelo, le figlie della Titti. Viene anche Giuseppe, il figlio della Betta.

A mezzogiorno mi incontro sotto il colonnato di San Pietro con i miei amici. Non avendo lo zaino salto i controlli di sicurezza e, con una certa



Ago con la Titti

difficoltà tra indicazioni contrastanti dei custodi (la procedura di rilascio è completamente nuova), arrivo dall'impiegato che mi rilascia il *Testimonium*, attestazione finale del pellegrinaggio compiuto *ad limina Petri*.

Noi tre pellegrini ci concediamo un ultimo aperitivo nei pressi di Via della Conciliazione e poi le nostre strade si dividono, ma non lo spirito *francigeno* che ci ha accomunato in queste settimane.

*Ultreia et Suseia!*



Con Giuseppe e Andrea a San Pietro

Domani ho il volo per Francoforte e alla stazione di Magonza mi aspetta Ursula.

## Considerazioni finali

Il cammino è una categoria dello spirito.

Non è una somma di camminate ed escursioni, ma un atteggiamento interiore personale. A seconda del tipo di cammino questo atteggiamento può acquistare un significato religioso o culturale, ma in ogni caso ha sempre una componente spirituale.

Nel Cammino di Santiago in Spagna o nel Cammino di San Francesco in Italia l'aspetto religioso è prevalente, ma non necessario. Sono cammini dove si può rivivere la spiritualità sottesa anche se non si è credenti. L'importante è entrare *in sintonia* con il cammino che si percorre e con le persone che si incontrano.



La Via Francigena ha festeggiato l'anno scorso i vent'anni della fondazione dell'Associazione Europea delle Vie Francigene. Sul percorso si trovano ancora molte tracce della *Road to Rome 2021*.

Da quanto ho letto in libri, diari e blog, molto è cambiato *in meglio* in questi anni.

Secondo le statistiche presenti sul sito ufficiale, il numero dei camminatori dovrebbe essere arrivato attorno alle 50-60.000 presenze annue, ben lontano dalle 200-300.000 presenze dei cammini di Santiago.

Sono convinto che anche la Francigena abbia la possibilità di raggiungere tali livelli, purché le amministrazioni locali si convincano ad investire anche su questo tipo di turismo "alternativo".

Per esempio la Provincia di Viterbo è sulla buona strada.

Anche gli addetti alle strutture turistiche dovrebbero capire che decine di migliaia di pellegrini da 15 Euro a pasto, rendono di più di cento americani da 100 Euro a cena.

*Last not least*, è necessaria una maggiore educazione al rispetto dei camminatori da parte degli automobilisti.

## Postfazione

Radio Francigena colpisce ancora!

Dopo una settimana dal mio rientro, ricevo una telefonata di Roberto (vedi tappa del 9 giugno) che mi manda i saluti di Mauro, l'*hospitalero* di Abbadia a Isola.

Sua figlia Roberta è andata a consegnargli la posta e gli ha chiesto se si ricordava di me: "E come no! Gli ho fatto pagare da bere a tutti, perché in Germania c'hanno i soldi!"





VIA  
FRANCIGENA



**CREDENZIALE**

pilgrim passport  
passeport du pèlerin

N. 42166

Passage certificate - Certificat de passage - Certificato di passaggio

15/16/2022

16/16/22

16/16/22

17/16/22

17/16/22

17/16/22

18/16/22

100  
sulla tomba di Pietro  
Via Francigena  
MONTEFIASCONE  
Città del 100°KM  
sulle Vie dei Pellegrinaggi

Basilica Cattedrale di Vittorio

Ospeiate del re

VIA FRANCIGENA  
TRE CROCI  
1976  
SUPERETTE  
CANTINOTTO

LA VIA FRANCIGENA  
HOTEL  
SERRAVALLE

Stamp - Timbre - Timbro

Passage certificate - Certificat de passage - Certificato di passaggio

27/5/2022

27.5.2022

24.5.2022

25-05-22

26/5/2022

27-05-2022

27.5.2022

VIA FRANCIGENA  
DENT

PIROCCCHIA S. PANTALONE  
TORTILATA  
MEDESANO - (PARMA)  
A.D. 2000

Villa S. Maria  
Associazione di Maria Vergine  
Via S. Maria  
30 - 43045 Formello di Taro (PR)  
Via S. Maria  
1045 Formello di Taro (PR)  
CF. 93060400344 - P.I. 01777190348

CASSIO

BERCETO

OSPIALE SAN GIUSEPPE MARTINE  
MONTREMOLI

Creto Antica Dimora  
Filetto

Stamp - Timbre - Timbro

Passage certificate - Certificat de passage - Certificato di passaggio

19/6/2022

19/6

22/09/08

20/06/22

27/06/2022

GORGEUS MONTEROSI

FORBELLO  
La Via Francigena  
sulle Vie dei Pellegrinaggi

OPERA ROMANA LITEGRINAGGI  
ROMA

FABRICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Stamp - Timbre - Timbro



**In cammino per la pace e la fratellanza tra i popoli**